ANNO XLVIII 'MATTINO — TORINO, *Lunedì 14 Dicembre 1914* — 'MATTINO NUM. 345

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Russi e Tedeschi annunciano successi nella Polonia settentrionale

L'ininterrotta lotta su Cracovia - Gli Austriaci ricacciati oltre la Drina

(Servizio speciale della "STAMPA")

11.000 Russi prigionieri... Enormi perdite tedesche...

Il comunicato tedesco

BERLINO, 13.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

« Nella Polonia settentrionale, occupando nuove posizioni nemiche, facemmo 11.000 prigionieri e ci impadronimmo di 43 mitragliatrici.

« Nella Prussia orientale e nella Polonia meridionale nulla di nuovo ».

I Russi battuti a Limanova secondo gli Austriaci

VIENNA, 13.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Nella battaglia della Galizia occidentale, l'ala meridionale dei russi è stata ieri battuta presso Limanova, ed è stata costretta a ritirarsi. L'inseguimento del nemico è in corso.

Tutti gli attacchi sul resto del nostro fronte di battaglia sono falliti come nei giorni passati. Le nostre forze, che erano avanzate oltre i Carpazi, hanno continuato energicamente l'inseguimento del nemico. Dopo violenti combattimenti, Neusandec è stata presa nel pomeriggio. Le nostre truppe sono rientrate anche a Grybow, a Gaiice e a Zmigrod. Il Comitato di Zemplen è completamente sgombro dal nemico. Nella foresta dei Carpazi orientali, situata lungi dal teatro dei grandi avvenimenti, l'avversario non ha potuto in nessuna parte guadagnare notevolmente terreno a sud della cresta delle montagne.

In generale le nostre truppe tengono i passi delle montagne, e nella Bucovina in linea dalla valle dello Souczava.

Nella Polonia meridionale [illegible] combattimento. A nord di Lowicz i nostri alleati hanno continuato con successo gli attacchi contro le posizioni ben fortificate dei russi.

450.000 tedeschi di rinforzo contro i russi?

PARIGI, 13.

Il « Daily Mail » ha da Pietrogrado: Sembra che i Tedeschi abbiano ricevuto un rinforzo di dieci Corpi d'armata e di sette Divisioni di cavalleria, con un totale cioè di 450 mila uomini, per la maggior parte reclute, che hanno solo sei settimane di preparazione.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 13 (ufficiale).

I combattimenti nella regione di Prazanysz-Glechanow (Polonia sett.) si sviluppano normalmente. I tedeschi ricominciarono il 10 e l'11 corrente gli attacchi sul fronte Plock-Lowicz, che furono respinti tanto di giorno, quanto di notte. I tedeschi subirono perdite enormi. In parecchie località pronunciammo contrattacchi, coronati da successo.

In altre località, sul fronte e sulla riva sinistra della Vistola, vi furono soltanto combattimenti di artiglieria. In varii punti il nemico ndietreggiò un po' dalle nostre linee di combattimento.

A sud di Cracovia, in un ostinato combattimento impegnato il 10 dicembre, abbiamo preso quattro cannoni, sette mitragliatrici, e fatto quattromila prigionieri. Il combattimento continuò con la stessa intensità l'11 dicembre.

Nei Carpazi sono segnalate, nei colli, lungo il fiume Dunajetz, fino a Bolgrod, forze rilevanti austro-ungariche, che tentano un'offensiva.

La guerra austro-serba

Gli austriaci inseguiti ripassano la Drina

PARIGI, 13.

Il comunicato della 16 reca questa informazione:

L'estrema sinistra serba, inseguendo il nemico, lo ha obbligato a ripassare la Drina, verso Sajna-Basta.

Sul resto del fronte gli eserciti serbi continuano a respingere gli austriaci nella direzione del nord e del nord-ovest.

Il bottino serbo nella giornata di Valjevo

Nisch, 12.

Un comunicato ufficiale dice:

« Nella giornata del 7 corrente, l'esercito di Gujitze, che insegue senza tregua il nemico, ha occupato Pogega e si avanza su Dujitze, sul fronte nord-ovest. L'inseguimento del nemico continua su tutta la linea, particolarmente sulla nostra ala sinistra e al nostro centro il nemico si è ritirato con la massima rapidità dinanzi alle nostre colonne. Il 7 corrente abbiamo fatto 26 ufficiali, 6372 soldati prigionieri, ed abbiamo preso 28 cannoni da campagna, un cannone da montagna, un obice da montagna, 16 affusti da obici, 50 cassoni pieni di munizioni, 207 cavalli e due casse della tesoreria militare, senza contare la quantità di fucili da montagna per la fanteria, di materiale telegrafico, di bagagli appartenenti ad ufficiali e di documenti.

« A Coubuche, abbiamo preso un intero deposito di artiglieria. Non si segnala nulla sul fronte nord. Nei combattimenti del 3, 4, 5, 6 e 7 corrente, abbiamo fatto 95 ufficiali e 15.712 soldati prigionieri, ed abbiamo preso 18 cannoni da campagna, 11 cannoni da montagna, 9 obici da montagna, 7 affusti di cannoni di campagna, 7 affusti di obici da montagna, 36 mitragliatrici, circa 10.000 fucili, 46 vetture di munizioni, 19 vetture con materiale da guerra, 10 grandi vetture di servizio sanitario, 4 ambulanze, 600 vetture, un gran numero di cavalli, di buoi, di forni da campagna, di materiale telegrafico. Il bottino fatto oggi non è ancora inventariato, essendo il 15.o ed il 16.o Corpo e la maggior parte del 13.o, disfatti. Il nostro esercito ha occupato Valjevo e Pogega, quest'ultima è stata occupata la sera dell'8. Il nemico ha tentato di difendere la città, ma dinanzi al valore delle nostre truppe è stato costretto a ritirarsi ».

Il 10 dicembre, sul fronte nord e sul fronte nord-ovest, le nostre truppe hanno continuato ad inseguire il nemico, che si ritira rapidamente, senza fermarsi, ed hanno occupato Baina, Bachta, Rogatchitza e Kamenitza.

Nella direzione di Ladenovatz e Belgrado il nemico ha fatto sterili attacchi contro le nostre posizioni, ed ha cominciato a ritirarsi. Le nostre truppe hanno cominciato ad avanzare su questo fronte.

Niente da segnalare sul fronte del Danubio.

L'11 dicembre abbiamo fatti prigionieri sette ufficiali e 4700 soldati, di cui qualcuno era ferito. Abbiamo catturato tre mitragliatrici, otto cannoni da campagna, un obice da montagna, carri di munizioni ed alcune automobili, un riflettore, grande quantità di materiale da guerra, finimenti e molte vetture.

L'Austria trattò colla Serbia per la pace?

Parigi, 13, ore 10.

Nel suo giornale, Clemenceau afferma che l'Austria ha domandato due [illegible] di concludere la pace con la Serbia.

Entusiastica ammirazione inglese per i Serbi

Il "Dresden" si sarebbe rifugiato sulle coste della Patagonia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, mattino.

La stampa inglese ha parole più vive di ammirazione per l'ultima vittoria che i Serbi hanno riportato sugli Austriaci.

La Westminster Gazette, che raramente si lascia trascinare dall'entusiasmo, scrive:

« Inviamo le nostre congratulazioni più cordiali al Governo e all'Armata serba, di cui il successo è fra i più brillanti di tutta la guerra attuale. La causa serba è la causa della Triplice Intesa, e la decisione collettiva dell'Intesa di non fare la pace separatamente, impone alla Russia, alla Francia e all'Inghilterra di non trascurare gli interessi della Nazione serba, salvaguardandoli come i propri interessi ».

Fin qui il giornale.

Quanto ai diritti della Serbia, essi erano già stati esaminati e fissati dalla Morning Post, la quale ieri dichiarava che « tutta la regione, che si estende da Nisch e da Cumanovo, fino oltre a Gran e il Danubio, fino alla coste adriatiche, per l'intera lunghezza della Dalmazia e del Montenegro, deve appartenere alla razza serba, per costituire la più grande Serbia dell'avvenire ». E la Morning Post continuava: « Per stabilire questa più grande Serbia, si battono gli Alleati, non meno che i Serbi, poichè il successo degli Alleati non solo assicurerà l'esistenza della Serbia e del Montenegro, ma creerà una Serbia più grande, un grande regno nazionale, che farà rapidi progressi, poichè esso sarà fortificato sull'Adriatico e sarà aperto alle influenze civilizzatrici provenienti dall'Italia e dall'Europa occidentale ».

Altri giornali notano che i Serbi compirono dei miracoli per la causa degli Alleati, e che ciò implica naturalmente che gli Alleati, se vinceranno la guerra, saranno in dovere di compensarli in proporzione.

Un assoluto riserbo si mantiene qui, circa i commenti giornalistici sulla Missione inglese in Vaticano.

Il nostro Ambasciatore, marchese Imperiali, è giunto ieri a Londra, da Roma.

La propaganda per arruolare volontari italiani

La propaganda per arruolare volontari nella Colonia italiana ed inviarli a raggiungere la legione di Peppino Garibaldi, è molto intensa, nei comunicati che gli organizzatori inviano ai giornali, ma, in realtà, [illegible] è più modesto. C'è di vero soltanto la conferenza avuta da due emissari di Garibaldi con i membri della Società Operaia Italiana di Londra, e l'apertura dell'iscrizione di volontari presso questa Società, sotto il patronato di un gruppo di vecchi garibaldini residenti in Londra.

Ma è impossibile che 1500 volontari italiani siano stati già arruolati qui, come si fa annunciare. I limiti di età consentiti sono molto larghi: da 16 a 45 anni. Sembra temerario la speranza manifestata ai giornali dagli organizzatori di arruolare rapidamente tremila uomini. Queste cifre, evidentemente, sono molto esagerate; come molto esagerata è certamente la voce che 4000 volontari italiani siano stati arruolati in America e già viaggino verso la Francia. Senza dubbio, il tentativo di formare un grande battaglione italiano nella nostra Colonia londinese, dimostra le buone intenzioni e i patroni garibaldini sono dei bravi uomini, ma la probabilità è che esso si risolva in una sgradita sorpresa, così come si risolse il primo tentativo all'inizio della guerra.

Preoccupazioni causate dai nazionalisti irlandesi

Mentre gli affari sud-africani sono stati liquidati quasi completamente ed in modo soddisfacente per l'Impero, i nazionalisti irlandesi dell'ala estrema danno qualche preoccupazione. Sapete già delle dimissioni dell'attuale Vice-Re d'Irlanda, Lord Aberdeen, dimissioni che furono immediatamente accettate, benchè Aberden resti nelle sue funzioni per qualche settimana ancora. Inoltre, desta preoccupazione l'ordine emanato dalla Polizia di Dublino, secondo il quale, tutti i cittadini, che posseggano armi e materiale militare, debbono consegnarli immediatamente alle Autorità. Non si deve credere però che l'Irlanda sia alla vigilia di una rivolta, poichè questa sarebbe una impressione assolutamente ridicola. Non esiste alcun pericolo di insurrezione.

Intanto, O' Connor, uno dei capi degli irlandesi dell'Inghilterra, parlando in un meeting di irlandesi, riunito a Londra, per costituire comitati allo scopo di inviare diversi oggetti utili e graditi ai soldati irlandesi che si trovano al campo, ha detto: « Mi rallegro di apprendere ciò che gli irlandesi stanno per fare, onde venire in aiuto dei nostri bravi soldati che si trovano sul fronte. Noi irlandesi, abitanti in Inghilterra, crediamo che questi nostri compatrioti combattano non soltanto per difendere la causa della giustizia e della libertà a favore di tutta l'Europa, ma specialmente in favore della libertà e dell'onore dell'Irlanda. Riteniamo che ciascuno di essi che sia uscito o ferito, si sacrifichi per l'Irlanda,

come se combattesse sul suolo irlandese, invece che sul suolo francese o belga ».

Nessuna notizia ufficiale sul "Dresden"

Nei circoli bene informati si afferma che la sorte del Dresden è già decisa, ma, in verità, nessun annuncio ufficiale è finora pervenuto sulla sua cattura o sul suo affondamento. Bisogna adunque attendere ancora una conferma ufficiale. Intanto un dispaccio americano afferma che il Dresden si è rifugiato in una insenatura della costa della Patagonia. Un altro dispaccio riferisce semplicemente delle comunicazioni che il comandante dell'incrociatore avrebbe inviato-radiotelegraficamente a Buenos Aires, dichiarando che l'ammiraglio Sturdee perdette durante la battaglia presso le isole Falkland, almeno che tre navi.

Senza prestare alcuna fede a queste notizie, possiamo piuttosto considerare altre informazioni americane che sembrano più attendibili, secondo le quali della squadra comandata dallo Sturdee facevano parte gli incrociatori Shannon, Achilles, Cochrane e Natal, che costituiscono la seconda squadra di incrociatori della grande flotta britannica. Essi furono varati nel 1907, stazzano 14 mila tonnellate; hanno la velocità di 22 nodi; sono muniti di artiglierie per calibro e per numero superiori a quelle delle navi tedesche affondate. Ciò spiega come le navi inglesi poterono distruggere il nemico senza riportare danni nella battaglia che deve essersi svolta a grandissima distanza e probabilmente fuori del raggio d'azione dei pezzi tedeschi. Che l'ammiraglio von Spee sfuggisse era impossibile, tanto più perchè egli era inseguito da una squadra giapponese, di cui la collaborazione è riconosciuta dall'Inghilterra con cordialità e gratitudine.

Ed ora le sole navi tedesche che corrono gli Oceani con libertà di movimento sono i due piccoli incrociatori Carlsruhe e Bremen e gli incrociatori ausiliari Kronprinz Wilhem e Prinz Eitel Fritz.

Si può dire, come osservano i giornali americani che la padronanza inglese dei mari è completamente ristabilita.

Un ufficiale tedesco in una balla di flanelli!

Ieri, i doganieri inglesi di Gravesend, visitando il carico di un piroscafo olandese che stava per partire per Rotterdam, scorsero una grande balla, che li insospettì. Essa portava etichette di fiammiferi svedesi non pericolosi. Avendola fatta aprire, ne saltò fuori un ufficiale tedesco. E' assodato che egli si chiama Otto Kon ed è luogotenente dell'armata prussiana. Egli si trovava a New York quando scoppiava la guerra e cercò di tornare in Germania su un transatlantico inglese. Ma, sbarcato a Southtampton, fu fermato ed internato nel campo di concentrazione di Dorcester. Ora la polizia tenta di scoprire come egli potè sfuggire e chi lo aiutò nell'eseguire lo straordinario piano. Il prigioniero, che parla perfettamente l'inglese, rifiuta assolutamente di dirlo ed afferma solo che egli voleva tornare in patria « a tutti i costi. Egli stava chiuso da quindici ore, ma la sua gabbia era stata fornita di tutte le necessità per il viaggio, ben foderata di cuscini e piena di provviste.

MARCELLO PRATI

Insignificanti danni prodotti dal "Goeben" alla città di Batum

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice:

L'11 dicembre, verso le due del pomeriggio, il « Goeben », accompagnato dall'incrociatore « Berkistvet », si avvicinò a Batum, e tentò di bombardare la città e la fortezza, ma i forti avendo aperto il fuoco, il « Goeben » si allontanò rapidamente e tirò quindici colpi, producendo danni insignificanti.

Berlino, 13, sera.

I giornali hanno da Costantinopoli: Il quartier generale annuncia che il 10 dicembre l'incrociatore corazzato Selim, che, secondo notizie russe, sarebbe gravemente danneggiato, ha bombardato Batum provocandovi incendi. Le batterie di terra russe hanno risposto senza risultato.

Grandi diserzioni nell'esercito turco di Siria?

Londra, 13.

Il Daily Mail riceve da Cairo il seguente telegramma:

« Il giornale El Mair pubblica un articolo, nel quale si dice che i Capi arabi dei villaggi di Hedjaz, dello Yemen, della regione di Irak Arabu, e di Siria, sono contrari al regime turco.

« Il generale inglese Maxwell ha ricevuto assicurazioni nell'ultimo dagli sceicchi di Bassorah e dai notabili di Fayoum.

Si segnala una grande diserzione nell'esercito ottomano di Siria. Su 2400 uomini, che partirono da Zahle, per recarsi a Dekfeya, soltanto 1500 arrivarono, sebbene la distanza non fosse che di otto chilometri ».

Vani tentativi dell'Intesa per attrarre nella sua orbita le Potenze balcaniche

La Serbia chiede 100.000 uomini alla Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13.

Secondo un telegramma da Sofia alla Kolnische Zeitung, le Potenze dell'Intesa, ora, non cercherebbero più sopra l'intervento della Romania contro l'Austria e la Turchia; in Romania ci sarebbe concordia perfetta tra il Re, il Presidente, i Ministri e il Capo del Partito conservatore. Nei piani dell'Intesa sarebbe ora nuovamente progettata un'azione della Grecia contro la Turchia e l'invio di truppe greche contro i Dardanelli e in Egitto; la possibilità di questo piano dipenderebbe dalla Bulgaria. Sinora tutti i tentativi per dislogliere gli sguardi della Bulgaria dalla Macedonia e per dirigerli su Adrianopoli, sarebbero falliti. Neppure vi sarebbe probabilità che riescano nell'avvenire.

Mandano pure da Sofia, che il Governo serbo, basandosi sul trattato di alleanza, chiese alla Grecia l'invio di un Corpo di aiuto di centomila uomini. Il Governo greco sarebbe disposto a queste condizioni: 1.o La Serbia riconosce che la Grecia ha legittime aspirazioni sulla città di Monastir; 2.o Dà la sua approvazione ad una rettificazione dei confini serbo-greci, per mezzo di una Commissione greca; 3.o La Serbia procurerà che le Potenze dell'Intesa proteggano la Grecia contro un eventuale attacco della Bulgaria. Il Governo greco avrebbe anche fatto comprendere che nel caso in cui le Potenze dell'Intesa tacino Monastir ai Bulgari, la Grecia lo impedirebbe con la forza delle armi.

F. ROSINA.

30.000 bavaresi con gli austriaci contro i serbi

Pietrogrado, 12.

Si annuncia che trentamila Bavaresi combattono con gli Austriaci contro i Serbi.

Nel Belgio, in Francia, in Alsazia

Violenti combattimenti ai due punti estremi del lungo fronte

(Servizio speciale della Stampa).

I comunicati francesi

Attacchi di fanteria respinti

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La giornata del 12 è stata particolarmente calma. L'attività del nemico si è manifestata sopratutto con un cannoneggiamento intermittente su vari punti del fronte; esso ha tuttavia tentato nella regione a sud-est di Ypres tre violenti attacchi di fanteria, che sono stati respinti. Nel Bois le Prêtre abbiamo fatto notevoli progressi. Nei Vosgi il nemico, che ha attaccato a varie riprese Signal de la Mère Henry, a nord-ovest di Senones, è stato respinto ».

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Si segnala che due estremità del fronte l'insuccesso di due attacchi tedeschi, uno pronunziato a nord-est di Ypres, e l'altro diretto contro la stazione di Aspach.

Il comunicato tedesco

Un attacco respinto a Fliary

BERLINO, 13.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale:

« Dopo che, l'11 corrente, fallì l'offensiva francese contro Apremont, a sud-ovest di Saint Mihiel, il nemico attaccò, ieri, nel pomeriggio, su un fronte più esteso, a Fliary, a mezza strada tra Saint Mihiel e Pont à Mousson. L'attacco terminò per i francesi con la perdita di 600 prigionieri e di gran numero di morti e feriti. Le nostre perdite ascendono a circa 70 feriti.

« Del resto, sul teatro occidentale della guerra, la giornata è trascorsa tranquilla ».

I Tedeschi avrebbero perduto in Fiandra la padronanza del loro movimento

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 13, ore 10.

Il New York Herald riceve dal Nord della Francia: I Tedeschi perdettero la padronanza dei loro movimenti nelle Fiandre. Ora la battaglia è divenuta monotona. Si accentua la ritirata. I Tedeschi resistono ancora su qualche posizione, come in Roulers, punto strategico importante. Pare che gli alleati preparino un grande movimento contro il centro tedesco tra Ypres e Houthoeme. I Tedeschi cercano tra l'altro una ritirata generale e il far retrocedere soltanto le grosse forze nei forti trinceramenti del nord della Fiandra.

La tattica temporeggiatrice francese

Particolari della permanenza del "Nurnberg" ad Honolulu

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 13, mattino.

Un corrispondente di guerra olandese manda dalla Francia settentrionale:

« Tutto fa credere che, probabilmente, passerà ancora molto tempo, prima che i combattimenti sul fronte occidentale conducano a una decisione; i francesi seguono la tattica di esaurire il nemico; intanto continuano a formare le nuove truppe; egualmente fa l'Inghilterra; occupato il Belgio sta tranquillo; nel Ministero belga si lavora febbrilmente. Le perdite belghe vengono fatte salire a quasi 80,000 uomini, dei quali un terzo uccisi.

Un giornale di Cristiania pubblica una lettera privata sopra la permanenza dell'incrociatore tedesco Nurnberg, ora distrutto, in Honolulu; e dice che alcuni giorni sono il Nurnberg si trovava colà e venne salutato nel porto dall'hurrà di un incrociatore americano. Tanto il Nurnberg che il Leipzig operavano colà inseguiti dalla flotta combinata giapponese, inglese e francese. Le navi tedesche non avevano alcun punto di appoggio; le due navi imbarcarono tanto carbone quanto lo permisero le leggi della neutralità. La loro situazione appariva quindi disperata, ma di questa disperazione non si poteva leggere nulla sui visi dei marinai del Nurnberg. La lettera concludeva essere solo questione di tempo per la distruzione degli incrociatori tedeschi.

F. R.

Violentissimi scontri nell'Alsazia

(Nostro telegramma particolare)

Basilea, 12, ore 13.45.

Forze francesi, che sono approssimativamente calcolate una brigata, avanzarono ieri sulla linea di Thann e Aspach raggiungendo Nieder e Aspach. I Tedeschi furono costretti a sgombrare Rodern che, come vi telegrafai, avevano occupato nei giorni scorsi. Gli scontri furono per alcune ore violentissimi, provocando perdite numerose.

Stamane il combattimento è ricominciato sulla linea Sennheim-Thann; contemporaneamente, ma in proporzioni minori si delineava un'azione francese verso la Chapelle in linea Dammerkirch-Altkirch.

Più che per l'importanza degli scontri, questi combattimenti sono notevoli perchè confermano le previsioni che vi ho telegrafato nei giorni scorsi sopra un imminente rinnovarsi dell'attività sullo scacchiere meridionale dell'Alsazia. Per far fronte al pericolo di offensive francesi, nuovi rinforzi continuano a giungere alle truppe tedesche.

G. DEBENEDETTI.

I problemi economici della guerra

Dove l'Inghilterra attende al varco la Germania

Le caratteristiche dell'attività economica tedesca sono la grande concentrazione industriale; la produzione di enormi masse di merci in vista di realizzare il più basso costo unitario; l'esportazione forzata di tutto ciò che il consumatore tedesco non giunge ad acquistare; la creazione di un complesso organismo commerciale e bancario in vista di questa esportazione; una politica coloniale informata pure essa a tale necessità; l'estensione alla tattica economica del principio dell'aggressività. Sono questi due ultimi punti specialmente quelli che hanno creato alla Germania le più aspre ostilità, sopratutto da parte dell'Inghilterra: ed è bene che questa verità penetri nell'opinione pubblica.

Finchè si fosse trattato di una semplice lotta economica, bandita e sostenuta coi consueti metodi civili, l'Inghilterra aveva poche ragioni di preoccuparsi. Se la Germania, sostenuta da un gravosissimo sistema protettivo, è giunta a portare le cifre del suo commercio con l'estero a 24 miliardi di lire, il Regno Unito conserva pur sempre la sua supremazia, senza allontanarsi dalle norme del libero scambio, con 33 miliardi. Se le navi mercantili a vapore della Germania salgono a 2100, con un tonnellaggio di oltre 3 milioni, quelle dell'Inghilterra sono 12.500, con un tonnellaggio di oltre 12 milioni e servono pur sempre il 44 per cento dell'intero movimento annuo di merci che si verifica per via di mare in tutto il mondo. La rete ferroviaria tedesca conta 62.000 Km. di lunghezza, con un reddito lordo di 3,0 miliardi di lire; la rete inglese ha solo 38.000 Km., ma il reddito lordo è di 3,3 miliardi. E infine, se la produzione carbonifera tedesca, fra carbon fossile e ligniti sale a 240 milioni di tonn. annue, quella inglese supera i 280 milioni. E' perciò che mentre la ricchezza privata dei 65 milioni di germanici è stata calcolata dallo Helfferich in 500 miliardi di marchi, la fortuna privata dei 45 milioni di inglesi non è inferiore ai 340 miliardi di marchi, di cui non meno di 80 miliardi impiegati all'estero.

D'altra parte, gli attacchi più formidabili tentati dal commercio tedesco non hanno per nulla scosso la schiacciante preponderanza che l'Inghilterra ha avuto e mantiene nei rapporti economici con le Americhe e con tutte le sue colonie, le quali ultime rappresentano 400 milioni di consumatori.

Se quindi, ripetiamo, il commercio tedesco avesse svolto la sua azione nelle forme e coi procedimenti consueti, l'Inghilterra, per lenendo il debito conto di questo grande avversario, avrebbe mantenuto la lotta nei termini ordinari della concorrenza. Ma ciò che ha sdegnato gli inglesi è stata la mancanza assoluta di quella « economic chivalry », di cui essi si fanno un vanto scrupoloso. Le ditte britanniche, avvezze a guidare il gusto del consumatore, ad elevarlo verso forme sempre più raffinate di consumi, a combattere più con la bontà intrinseca e la finezza del prodotto che non col prezzo, hanno sentito crudelmente l'urto degli innumerevoli commessi viaggiatori tedeschi, avvezzi ad accarezzare il gusto anche detestabile dei clienti, ad inondare i mercati di una paccottiglia vistosa, gettata con profusione a un buon mercato sbalorditorio. Come abbiamo detto, quello che importa ai tedeschi è di vendere, anche a costo di « svendere ». Anche l'industria italiana ha sopportato più volte l'urto brutale di questa concorrenza germanica. Il colossale « trust » tedesco dell'acciaio per cinque anni consecutivi ha venduto le travi metalliche per destinazione italiana — prodotte a un costo medio di 95 marchi la tonn. — a 75 marchi, rifacendosi ampiamente delle perdite che in tal guisa subiva con il grosso sovraprezzo che imponeva ai consumatori tedeschi, in forza del dazio di protezione concessogli dal potere politico.

E' quindi non contro la concorrenza tedesca, ma contro questa estensione del *diritto del pugno* ai rapporti commerciali, aggravato da una insidiosa politica coloniale, che l'Inghilterra è insorta decisa e evidentemente a non smettere i suoi colpi sino a quando il complesso pericolo tedesco non sia eliminato dal mondo. Se vinca la Germania, annientando la potenza navale inglese, non solo l'Europa continentale, ma anche la carta politica dell'Africa specialmente uscirà profondamente modificata. Se l'Inghilterra schiaccia la Germania, questa si riduce in più angusti confini in Europa, l'Austria esce distrutta, l'impero coloniale tedesco scompare.

Queste sono le due soluzioni che la ferrea logica delle ragioni economiche della guerra odierna impone.

Ed è a questo punto che noi possiamo proporci con una certa approssimazione la domanda se, sul terreno economico, e migliori probabilità stiano per una maggiore resistenza inglese oppure per quella tedesca.

Per la parte militare la risposta è già stata data dal chiaro collaboratore navale di questo giornale. Il « Mahan » nelle sue tre classiche opere: (L'influenza del possesso del mare nella Storia; L'influenza del possesso del mare nella Rivoluzione francese e nell'Impero; Come l'Inghilterra realizza il predominio marittimo), ha stabilito attraverso agli esempi storici una verità oggidì non più discussa: che una Potenza non può mai venire sconfitta a fondo, finchè resta padrona dei mari.

Questa verità, provata dalla storia in tutti i secoli, quando ancora le Nazioni traevano dal proprio seno esclusivamente i mezzi di sussistenza e l'industria aveva un'impronta e un mercato pressochè unicamente locali, diventa più che mai inflessibile oggi, in cui la divisione del lavoro ha ampiezza mondiale e non vi è paese sulla terra che viva in sè rinchiuso e provvedendo da solo a tutti i suoi bisogni.

L'Inghilterra chiudendo la Manica, Gibilterra e Suez, mentre la Russia sta per chiudere del tutto il Danubio, ha cinto la Germania d'un cerchio ferreo, da cui questa non può uscire se non spezzando la potenza navale inglese.

Gli effetti di questa stretta si vedono subito, ove si guardi alla composizione qualitativa e quantitativa del commercio tedesco. Questo si decompone così (in milioni di lire):

	Importazione	*Esportazione*
Materie prime industriali	7.854	2.963
Oggetti fabbricati	2.070	7.234
Derrate alimentari	3.650	967

Balza all'occhio l'importanza preponderante dell'industria tedesca, la quale si afferma nella colossale importazione di materie prime, pareggiata dalla esportazione di oggetti fabbricati.

Questa importazione di materie prime da dove proveniva? Principalmente: dagli Stati Uniti, per il cotone e per il rame; dal Giappone e dalla Cina, per i bozzoli; dalle Indie Inglesi, per il cotone ancora, per la juta e per l'indaco; dall'Australia, per le lane; dal Congo belga e dalle sue colonie africane, per la gomma; dall'America Meridionale, per i concimi; dal Canadà, per il legname. Tutta questa importazione, che alimentava le svariate e fiorenti industrie germaniche, è troncata di colpo. E la Germania potrebbe divincolarsi in Francia e il Belgio, che non per questo troverebbe nelle due nazioni alcun che per fronteggiare questo inesausto fabbisogno.

Esaminiamo un'altra cifra del quadretto. La Germania ha rivolto il suo spirito organizzativo e scientifico anche all'agricoltura, facendole compiere dei progressi miracolosi, per nulla inferiori a quelli delle industrie manifattrici. Essa dà alla terra per 530 milioni di lire di ingrassi chimici all'anno, fra 189.000 trebbiatrici a vapore, 301.000 falciatrici meccaniche... Malgrado questo sforzo, essa deve importare, come si vede, per circa 3700 milioni di lire di merci agricole. E, qui pure, quali ne sono le provenienze? I 20 milioni di quintali di frumento che servono annualmente ai tedeschi in più del raccolto nazionale provengono innanzi tutto dagli Stati Uniti, poi dalla Russia, dal Canadà e dall'Argentina. Oggi, tutte queste sono porte chiuse. Si noti che anche la Francia e il Belgio sono paesi importatori di grano. Per il burro, i grassi, il pollame, le uova, i maiali e salumi, il riso, il caffè, erano forniture la Russia, le Americhe, le Indie, il Brasile. Oggi, pel pollame, le uova e le frutta la Germania dovrà limitarsi ad attingere al mercato italiano, in quanto l'esportazione ne sia concessa. Solo di vini essa potrà avere una certa abbondanza...

Ma queste considerazioni non sono affatto sufficienti a prospettare con esattezza tutto il quadro di rovina che attende la Germania, ove la stretta inglese non rallenti.

Come abbiamo già ricordato nel nostro primo articolo, per comperare, a questo mondo, bisogna vendere. Ora, come era orientato il movimento del traffico internazionale tedesco? Ce lo dicono queste cifre (anno 1912; in milioni di marchi):

Importazione:	
Dall'Europa	9.009,4
Africa	478,6
Asia	1.006,3
America	2.883,4
Australia	304,2
Esportazione:	
Per l'Europa	6.753,5
Africa	185,3
Asia	466,2
America	1.468,4
Australia	99,9

Dal quale quadro si deducono due fatti: 1.o che la Germania pagava parte dello sbilancio commerciale a suo debito verso le altre parti del mondo con l'eccedenza a suo credito verso l'Europa. Il resto del debito veniva saldato sopratutto con gli interessi dei suoi capitali investiti all'estero e coi noli della sua marina mercantile; 2.o che la massa più ingente del commercio tedesco si svolgeva in Europa.

Ora — salve l'Austria-Ungheria — le cifre maggiori dell'esportazione si avevano proprio coi paesi coi quali la Germania oggi è in guerra, e cioè con l'Inghilterra (milioni di marchi 1,161), con la Russia (milioni di marchi 930), con la Francia (milioni di marchi 689). L'esportazione tedesca in Austria saliva a 1,050 milioni di marchi.

Indipendentemente dall'azione che l'Inghilterra può esercitare sui mari, questo colossale esodo di prodotti dalla Germania è scomparso. Con la guerra continentale essa non vende, e, quindi, non compera più.

Nè può contare sugli interessi dei suoi capitali all'estero, meno ancora poi sulla sua flotta mercantile. Qui è bastata la presa di possesso dei mari, fatta dall'Inghilterra, perchè una fulminea paralisi colpisse questo braccio potente delle molle ditta, con cui la Germania portava le merci proiette dalla sua bandiera nel mondo. Le duemila e cento navi a vapore, rappresentanti un valore capitale di circa quindici miliardi, ecco un peso morto, che grava coi suoi interessi passivi sulle potenti Società di navigazione, fra cui la sola « Hamburg Amerika » aveva nel 1912 realizzato un utile netto di marchi 56,816,000 (71 milioni di lire). Per di più, duecento di queste navi sono già preda inglese. Parallelamente ugualmente rimangono le 2730 navi a vela germaniche, con un tonnellaggio di 1,275,500.

Ma esiste infine una ragione più perentoria di tutte, che colpisce a morte durante la guerra la vita commerciale della Germania col resto del mondo. Le compensazioni e i pagamenti con l'estero oggi non possono farsi se non attraverso al commercio delle tratte cambiarie, con l'intermediario delle Banche. Esso presuppone la sicurezza nella solvibilità del tratante, un rapido contatto quotidiano con le piazze estere, la conoscenza sicura dei corsi dei cambi — per operare gli sconti e gli arbitraggi — la solvibilità degli istituti traenti e accettanti. Ora è evidente che tutte queste condizioni, dalla prima all'ultimo, sono venute a mancare al mercato tedesco: anche volendolo, sarebbe oggi per gli Stati esteri impossibile fare qualunque trattazione con esso.

***

Vediamo le conseguenze di questi innegabili dati di fatto. L'Inghilterra non ha perduto un istante per trarre il massimo partito da questa condizione di cose, che la guerra continentale e la perdita della libertà del mare hn creato alla sua grande rivale.

E' bene premettere che la stessa composizione del commercio britannico dà all'Inghilterra una superiorità naturale in questo momento sulla Germania. Difatti, mentre il commercio d'esportazione di quest'ultima si svolge, come abbiamo visto, per tre quinti (sei miliardi di marchi su dieci) con l'Europa, e più particolarmente coi paesi contro i quali essa è in guerra, i tre quinti del commercio inglese di esportazione si effettua fuori d'Europa. Ad esempio, nel 1913 la Gran Bretagna ha esportato per lst. 525,461,416, di cui nientemeno che lst. 411,572,145 rappresentano prodotti manufatti. Ora di questo valore, 314 milioni in cifra tonda costituiscono l'esportazione fuori d'Europa e i restanti 211 milioni l'esportazione nel Continente europeo.

Ad aumentare l'esportazione fuori Europa di tutta la massa che la Germania non può più vendere, si sono rivolti, con la consueta prontezza e decisione, gli sforzi del Governo inglese.

Non più tardi di una settimana dopo la dichiarazione di guerra, il « Board of Trade » lanciava un circolare a tutti i suoi consoli sparsi fin nelle più minuscole città dell'estremo oriente e americane, contenente l'ordine di trasmettergli con la massima rapidità e precisione notizie dettagliate sulle ditte tedesche che esportavano nelle singole località, sulle quantità e tipi di merci vendute, sui prezzi, condizioni di pagamento e sconti, sui gusti locali, ecc. Questa enorme congerie di notizie viene man mano coordinata ed elaborata al « Board of Trade » ed immediatamente comunicata alle ditte inglesi per i singoli prodotti in cui sono interessate.

Lo stesso lavoro minuto e preciso è già stato compiuto quasi completamente per la Russia, dove pare che i prodotti inglesi abbiano in questo momento speciale ogni facilità di penetrazione.

Contemporaneamente, il Governo inglese si è già informato di quali sono i prodotti in cui le ditte inglesi possono tecnicamente sostituirsi a quelle tedesche. Ad esempio, si sa già che le manifatture britanniche potranno assorbire buona parte dei manufatti di cotone, di lana e di seta germanici e austriaci e molti generi di prodotti semifiniti di ferro e acciaio. Gravi difficoltà invece, e per taluni casi impossibilità, s'incontreranno per quei prodotti finiti della metallurgia e del rame, in cui la Germania si era specificata. Così pure sarà impossibile di togliere ai tedeschi il mercato del materiale elettrico. Invece le competenti Ditte inglesi si sono già dichiarate disposte a sottentrare alle loro rivali nella fabbricazione dei prodotti chimici, per certe categorie di macchine — specialmente locomotive e automobili — e infine per le forniture di lavori in cuoio.

Questo il vasto lavoro già compiuto dal Governo e dai privati inglesi, i quali ora iniziano d'accordo uno studio minuto, articolo per articolo, paese per paese. E a questo stupefacente rapido, che potrà e vuole certo assumere il commercio inglese, sono di aiuto incalcolabile due elementi: 1.o il fatto che Londra è il centro monetario europeo per i rapporti commerciali dell'Europa con tutto il resto del mondo; sicchè il commercio britannico sotto questo importante aspetto non risente per la chiusura delle borse europee nessun serio imbarazzo; 2.o che la flotta mercantile inglese, con gli oceani spazzati dall'armata, ha tale potenzialità da sopportare l'incremento del traffico, e, se questo si facesse intenso, è pronta a ridurre ulteriormente i noli per aiutare la produzione inglese nella sua lotta a fondo contro la Germania.

Tali le condizioni di fatto che costituiscono il predominio economico dell'Inghilterra sull'impero tedesco, sino a quando essa avrà il dominio del mare. Da una parte, la stasi assoluta di tutta la vita produttiva; dall'altra, un commercio per tre quinti assolutamente intatto, per un altro quinto facilmente riattivabile coi paesi neutrali d'Europa; un sistema bancario completamente sano e agile; i rifornimenti di viveri e di materie prime al tutto assicurati: e infine qualcosa più di una speranza morale di strappare alla Germania tutte le colonie e gran parte degli sbocchi internazionali.

Seconde i calcoli dello Schmoller, la Germania, fra agricoltura, industria e commercio, ha un prodotto lordo annuo di 50 miliardi di marchi, di cui 43-44 miliardi servono alla sussistenza agiata della popolazione e all'ammortamento dei capitali e 6-7 miliardi rappresentano l'aumento della ricchezza nazionale. Spente le industrie, troncato completamente il commercio, fermin quella mirabile flotta mercantile oceanica e quella non meno imponente delle 10,000 e più navi che solcavano il Reno, la Germania, ove la guerra si prolunghi nella primavera ventura, si troverà di fronte al più spaventoso dei quesiti: dove trovare quei 20 miliardi di prodotti industriali, che servivano a pagare gli altri 20 miliardi che l'agricoltura sua vendeva per la sussistenza dei 65 milioni di tedeschi?

E' questo il varco a cui con tranquilla sicurezza l'Inghilterra può attendere, fra il baluardo d'acciaio delle sue navi, la grande nemica.

a. c.

La ripercussione
nelle finanze e nei commerci nord-americani
Il panico nel mondo degli affari - Il mercato del cotone - Il nuovo sistema tributario - Il maggiore gettito.

Washington, 13.

Il rapporto presentato al Congresso dal segretario di Stato per il Tesoro comincia col seguente passo, relativo alla crisi di guerra in Europa e ai suoi effetti in America.

« Lo scoppio della guerra europea ha fatto sorgere molti gravi problemi. I crediti e gli scambi internazionali furono completamente disorganizzati; i trasporti transoceanici furono per un certo tempo, parzialmente paralizzati; l'intera organizzazione commerciale ed economica del nostro paese fu scossa nelle sue fondamenta, e una catastrofe di spaventose proporzioni fu evitata solo con grandi difficoltà. Si deve alla forza e alla solidità economica del paese, e al patriottismo del suo popolo in ogni classe e grado sociale, se il colpo fu così ammirabilmente sopportato. Un panico di proporzioni catastrofiche avrebbe potuto facilmente verificarsi, e, se esso fosse avvenuto, il danno per il paese sarebbe stato incalcolabile e molti anni sarebbero stati necessari per riparare gli effetti. Mediante la pronta ed efficace azione del dipartimento del Tesoro e con la cordiale e intelligente cooperazione del ceto bancario e degli affari, il pericolo è stato evitato, e la fiducia è stata ristabilita; i pagamenti in contanti sono stati mantenuti di fronte al mondo. Mai da quando la guerra è scoppiata, per quanto il dipartimento sa, e, ad eccezione di pochi casi isolati, si è verificato il caso che qualsiasi banca nazionale di emissione abbia mancato di far onore ai propri chèques e alla propria carta o di far fronte alle proprie obbligazioni.

La ripresa degli affari

« La generale ripresa degli affari nel paese è la miglior prova che la fiducia è stata ristabilita. I tassi dell'interesse sono discesi dall'alto livello al quale il timore li aveva innalzati: la restrizione dei crediti è scomparsa; gli scambi con l'estero hanno raggiunto una base normale e un sentimento di ottimismo pervade il mondo degli affari. Vi sono tutte le ragioni perchè il paese guardi il futuro con fiducia, per quanto riguarda il suo commercio, i suoi scambi, la sua industria. E ciò è avvenuto, quantunque il *Federal Reserve System*, autorizzato con legge 23 dicembre 1913, fosse allora solo in corso di formazione, e incapace di rendere nella situazione ogni possibile servizio ».

Descrivendo dettagliatamente le varie misure prese dal dipartimento del Tesoro, il rapporto accenna particolarmente ai passi fatti per ridurre al minimo il danno all'industria cotoniera, in seguito alla riduzione delle domande dall'Europa, proprio al momento nel quale la più grande quantità di merce che si ricordi nella storia del paese, si trovava sul mercato. Fu stabilito di accettare il fondo di credito garantito da cotone come base per un'eventuale emissione di carta circolante, e un fondo per il prestito su cotone fu stabilito sotto la sorveglianza di un autorevole Comitato. Fu accertato che il problema del cotone era compreso in quello degli scambi con l'estero. Apparve subito che se il cambio su Londra non fosse disceso dall'alto livello allora raggiunto, cioè da circa 5 dollari per lire sterline approssimativamente, al saggio normale dei dollari di 4.87 per lira sterlina, gl'interessi americani avrebbero gravemente sofferto. Allo scoppio della guerra degli Stati Uniti gli uomini d'affari e i banchieri eran debitori verso Londra di una somma di circa 450 milioni, a scadenza al 1.o gennaio 1915; la città di New York era debitrice verso Londra e Parigi di 80 milioni di dollari con la stessa scadenza. Ordinariamente, questo debito veniva saldato con le nostre spedizioni di cotone (principalmente) grano, generi alimentari ed altri. Ma l'arresto e l'incertezza circa l'esportazione normale rendeva necessario prendere qualche provvedimento per rendere possibile agli uomini di affari e ai banchieri di far fronte ai loro obblighi in oro, senza subire gravi perdite, alle quali li avrebbe costretti l'alto prezzo del cambio in quel tempo.

I provvedimenti

« Si pensò — dice il rapporto — che un fondo di dollari di cento milioni in oro da costituirsi col contributo delle banche nazionali degli Stati, delle Compagnie dei trust e dei vari Stati, da amministrarsi da parte di un Comitato di banchieri di New York, avrebbe ristabilito la fiducia e portato il sollievo alla situazione. Fu preparato un progetto di legge a questo scopo, il quale ricevette il 21 settembre 1914 l'approvazione del segretario del Tesoro e del *Federal Reserve Board*. Questo, insieme con un aumento del commercio d'esportazione degli Stati Uniti, ha avuto un effetto salvatore nel ridurre il tasso del cambio a un limite normale; e questo a sua volta ha prodotto un effetto favorevole sulla domanda del cotone da parte dell'estero ».

Quanto all'*Emergency Revenue Act*, il quale fu adottato per rafforzare il tesoro di fronte alla diminuzione delle entrate e per rendergli possibile di sopperire a grandi interessi del paese, il segretario al Tesoro raccomanda che esso rimanga in vigore fino a che la pace non sia ristabilita in Europa. Il rapporto illustra, poi, gli effetti del nuovo sistema tributario, che da prima produsse entrate inferiori alle previsioni, ma che dà ora soddisfacenti risultati coll'abituarsi della popolazione alla nuova legge e coi perfezionarsi dei relativi sistemi amministrativi.

Il rapporto espone poi i risultati dell'esercizio 1914. Le entrate ordinarie, escluse quelle postali, ammontarono a dollari 734,673,166; le spese ordinarie, esclusa quello postali e quelle per il canale di Panama, a dollari 700,254,488. L'avanzo fu dunque di dollari 34,418,677; ma le spese per il canale di Panama, essendo ammontate a dollari 34,826,941, vi fu in realtà un eccesso di spese di dollari 408,264. Per l'esercizio 1915 le entrate ordinarie sono previste in dollari 728,000,000; le spese ordinarie in dollari 710,000,000, con un avanzo quindi di dollari 18 milioni; ma poichè le spese per il canale di Panama ascenderanno a circa 28 milioni si prevede un'eccedenza delle spese di 10 milioni.

Alla riduzione in confronto delle entrate previste che sarà conseguenza degli effetti della guerra europea, permetterà di far fronte l'*Emergency Revenue Law*, dalla quale si prevede una entrata di 54 milioni di dollari nel corrente anno fiscale, e 44 milioni nell'anno fiscale 1916. Le diminuzioni previste nelle entrate doganali, durante il conflitto all'estero, sarebbero così parzialmente compensate dalle entrate addizionali dovute alla nuova legge.

« Ma anche dopo la cessazione delle ostilità — conclude il rapporto — trascorrerà lungo tempo prima che le importazioni dei paesi belligeranti siano ristabilite su una base normale. Il processo di ripresa sarà necessariamente graduale e questo fatto deve essere tenuto presente nelle future previsioni ».

La completa fiducia di Asquith
nella vittoria finale

Londra, 13.

Asquith, parlando in un banchetto a Olderley ha proposto un brindisi al Re. Egli ha poi esposto le grandi responsabilità di re Giorgio. « Il nostro Governo — ha detto il primo ministro — rappresenta per noi, per i nostri alleati, per le Nazioni neutre e per i nostri nemici, lo spirito di determinazione dell'intero popolo inglese. Questa guerra prova una somma enorme sulle risorse e sulle energie del Paese e dell'Impero, e noi la spingeremo fino alla vittoria col concorso dei nostri alleati ».

Asquith ha soggiunto che il Re al suo ritorno dalla visita fatta alle ottime truppe che sostengono la causa comune nel nord della Francia e in Belgio, gli ha espresso la sua profonda soddisfazione per il morale degli ufficiali e dei soldati. Tutti danno la prova che in questo conflitto, nel quale essi si battono per la giustizia, hanno la volontà di lottare di tutto cuore e con tutte le loro forze, sostenuti sempre dalla fiducia che hanno nel successo finale.

Asquith ha reso un commosso omaggio all'eroismo dei soldati caduti o feriti sul campo di battaglia e ha fatto le lodi dei combattenti che trovano uno splendido incoraggiamento nella grande vittoria della flotta britannica.

« Gli uomini che sono nelle file dell'esercito — ha concluso Asquith — sono uomini scelti tanto dal punto di vista fisico quanto dal punto di vista morale; col loro armamento e con loro addestramento essi costituiscono un esercito magnifico che non teme il confronto con quello di nessun altro impero nella storia del mondo ».

Spostamento di nuclei di ribelli
in Cirenaica

Napoli, 13, mattino.

Provenendo dalla Cirenaica è giunto il piroscafo « Po » recante a bordo alcuni soldati che rimpatriano. Si è potuto così apprendere che nel settore di Marsa Susa e di Derna i nuclei di ribelli che insidiano le nostre corrispondenze si sono spostati verso il settore di Tobruk a rinforzare il campo trincerato di Dobar, che continua ad essere la piazzaforte di Semasso. Pare che questo spostamento di forze ribelli avuto lo scopo di avvicinarle alla baia di Solum, dove approdano sempre i velieri greci e candioti che effettuano il contrabbando per rifornire le truppe del Senusso dei viveri di cui difettano. Data la stagione delle piogge, ormai inoltrata, pare impossibile poter compiere ora quel movimento di avanzata con dislocamenti di colonne volanti che fanno parte del programma di azione discusso dal generale Ameglio col Governo.

Il Governo ha noleggiato i piroscafi *Savoia* e *Corfù*, che insieme al *Cornigliano*, al *Valparaiso* e ad altri, saranno adibiti al trasporto di truppe destinate in Libia.

L'incidente di Hodeida

La sorte del Console inglese
Il cav. Cecchi al sicuro - Intervista coll'ambasciatore Naby bey - In attesa della riparazione.

Roma, 13, notte.

L'incidente di Hodeida non è ancora risolto e non si può prevedere, data la tattica dilatoria che il Governo ottomano ha deciso di seguire, quando la soluzione potrà avvenire. Ma dalle comunicazioni dall'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, marchese Garroni, si ha ragione di ritenere che la Turchia accorderà, sia pure con ritardo la riparazione chiesta dall'Italia. Il Governo di Costantinopoli, pur non avendo ricevuto i particolari ufficiali di quanto è accaduto ad Hodeida, si mostra, sin d'ora, ben disposto a risolvere l'incidente nella maniera più soddisfacente per l'Italia. A Costantinopoli si sarebbe molto spiacenti per ciò che è accaduto e si prenderebbero probabilmente, senza aspettare notizie dirette dallo Yemen, energiche misure, come la punizione dei funzionari che violarono l'immunità consolare, per ristabilire cordiali rapporti fra i due paesi.

L'ambasciatore turco a Roma, Naby bey, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha fatto delle dichiarazioni che confermano l'impressione relativamente ottimista esistente nelle nostre sfere ufficiali. Naby bey ha detto: « Il Governo imperiale ha il sincero desiderio di regolare nel modo più amichevole l'incidente. Appena le responsabilità attribuite ai funzionari subalterni saranno stabilite, il mio Governo darà, senza dubbio, a questo incidente una soluzione tale da soddisfarvi.

— Ma fin d'ora che cosa può dire Vostra Eccellenza sui fatti accaduti? — fu chiesto a Naby bey.

— Non è possibile dare alcun particolare preciso, perchè le comunicazioni fra Costantinopoli e Hodeida sono effettivamente interrotte. Posso dire che il mio Governo desidera che le relazioni amichevoli fra i due paesi non abbiano a soffrire per simile incidente.

Al Ministero degli esteri, dove continua attivissimo lo scambio di telegrammi col nostro ambasciatore a Costantinopoli, si hanno le informazioni seguenti sul console inglese, di cui il nostro Governo ha chiesto la liberazione e sulle condizioni del console d'Italia, cav. Gino Cecchi:

— Il console Gino Cecchi è tuttora a bordo del yacht *Giuliana*. Continua lo scambio di telegrammi fra la Colonia Eritrea e la Consulta. Il Governo di Costantinopoli, come al solito, ha cercato di temporeggiare adducendo a giustificazione che le comunicazioni fra Costantinopoli e Hodeida sono troncate e cercando così di porsi al riparo dalle pressanti comunicazioni del nostro Governo. La giustificazione non può essere ammessa ad alcun successo, perchè il Governo di Costantinopoli deve tenere assolutamente a non turbare i buoni rapporti fra l'Italia e la Turchia in questo momento tutt'altro che facile per l'impero ottomano. E' difficile prevedere quale sia la sorte del console inglese e dire dove egli si trovi. Dopo la sua cattura, il console inglese, sotto buona scorta, è stato costretto a risalire la via interna costiera di Zoheryn-Giban-Aldes-Kunfidah-Beidna e forse può essere stato internato a Gedda, località costiera, o alla Mecca. E' più probabile che i turchi, per evitare le note rappresaglie e vendetta da parte del mare, abbiano provvisoriamente trattenuto il console inglese insieme a quello francese in una delle tappe della carovaniera per i luoghi santi della Mecca.

« Era corsa voce che il console inglese fosse stato trasportato con qualche sambuco turco, pilotato dal « makuda » arabo, in un approdo della costa. Questa ipotesi non sembra attendibile anche per i pericoli che presenterebbe un prigioniero così esposto a una facile rivendicazione navale. Si crede più verosimile l'ipotesi secondo la quale il console inglese sarebbe già sulla via dell'interno, che in questo momento è reso più difficile per la stagione delle piogge, che riempirono i numerosi uadi, rendendo oltremodo pericolose le comunicazioni. Non dovrebbero quindi essere infondate le preoccupazioni del Governo inglese per la sorte di questo suo rappresentante tagliato fuori dal mondo civile in un paese assolutamente primitivo e malsicuro.

« Invece, il nostro console è in luogo sicuro dalle possibili rappresaglie dei presidii di Hodeida, composti naturalmente in gran parte di quelle truppe anatoliesi che la Turchia suol tenere sulla costa del Mar Rosso. Il cav. Cecchi è imbarcato sul *Giuliana*, che ancor oggi è lo stazionario del Mar Rosso, al comando del primo tenente di vascello Orlandi, e che è armato di due cannoni da 57. Il *Giuliana* percorre in una giornata di navigazione la distanza di 200 miglia circa intercedente fra Massaua e Hodeida, e può quindi compiere un ottimo servizio di informazione di protezione. La *Marco Polo*, a cui il Governo ha dato ordine di raggiungere il Mar Rosso, non potrà essere a Massaua prima della fine del mese, perchè trovavasi nelle acque dell'Estremo Oriente, comandata dal capitano di fregata, Borgo. Altre navi, in questo momento, nel Mar Rosso non ve ne sono, e forse non sarà necessario inviarne alcuna, perchè il Governo turco si rende conto di dover dare una pronta riparazione al nostro Governo e si rende conto che l'opinione pubblica italiana conforta del suo consenso l'opera energica del Governo ».

Le isole Farsan e l'Eritrea

Il *Giornale d'Italia*, commentando lo stato attuale della vertenza per l'incidente di Hodeida, osserva:

« Il problema del Mar Rosso è già di per sè stesso assai pericoloso con la chiusura del Canale di Suez e l'eventuale apparizione turca nel Canale perchè possa giovare al Governo turco aggiungere un nuovo elemento di sopraccarico con l'incidente odierno. Alla questione del Canale di Suez si aggiunge quella delle isole Farsan, alla quale ha fugacemente accennato ieri, in fine di seduta, l'on. Galiengu. L'arcipelago delle isole Farsan, in mezzo al Golfo, a quasi all'altezza di Massaua. Il possesso di queste isole, in cui la nostra marina ha scritto pagine storiche di brillante navigazione fra le più difficili insidie degli scogli, è assolutamente necessario per il dominio della costa araba. La costa araba non presenta approdi ed è pericolosa per la navigazione. Solo le Farsan presentano qualche baia discreta. La loro importante situazione strategica e geografica ha determinato le cupidigie dell'Inghilterra e della Germania, le quali hanno sempre custodito il proposito di stabilirvi una stazione carboniera. Inutile dire quale sia l'interesse dell'Italia verso queste isole per la tranquillità dei suoi dominii in Eritrea. Alle isole Farsan vi è una stazione sanitaria ottomana, in cui sono medici tedeschi incaricati, come i loro colleghi tedeschi di Gedda, di sorvegliare il pellegrinaggio in Terra Santa. E facile comprendere come l'Inghilterra, ora in guerra con la Germania, debba considerare con particolare attenzione la situazione dei tedeschi sulla costa araba. Nell'incidente di Hodeida è da sperare, secondo i circoli politici italiani — conclude il *Giornale d'Italia* — che la Turchia vorrà palesemente dimostrare, almeno in questa occasione, come siano infondati i sospetti legittimi di coloro i quali pensano che gli interessi italiani possano essere turbati dalle ripercussioni della guerra Santa ».

La Porta deve conoscere il suo interesse

Roma, 13, notte.

Nei circoli diplomatici non interessati a trascinare l'Italia nella conflagrazione europea prevale l'opinione che la Turchia darà all'Italia le chieste soddisfazioni per l'incidente di Hodeida. La diplomazia turca, mi ha detto oggi un diplomatico turco, ha dimostrato in più occasioni solenni di essere più abile della diplomazia di altri Stati, compresa quella di grandi Potenze, che vanno per la maggiore, il di cui compito diplomatico è stato sempre facilitato da un fortissimo esercito e da una non meno forte armata. La Turchia, pure mancando di questo e di quello, è riuscita a risolvere parecchi problemi internazionali più con proprio che con altrui vantaggio. La Turchia, che per tanti lustri si è giovata mirabilmente della rivalità delle grandi Potenze, comprese che dal giorno in cui è entrata nella conflagrazione europea il suo più grande, il suo vitalissimo interesse è di non turbare le sue relazioni con gli Stati neutrali, sovratutto con l'Italia che è la sola grande Potenza neutrale. Chi afferma che la Turchia sia spinta, anzi costretta dalla Germania ad evitare qualsiasi urto con l'Italia non conosce l'intelligenza e la furberia dei componenti il Governo dell'impero ottomano. Certo, anche la Germania e l'Austria sono molto interessate a che l'Italia non sia costretta dalla Turchia ad entrare nel grande conflitto internazionale e perciò l'una e l'altra desiderano vivamente che le relazioni italo-turche non siano turbate da incidenti di sorta, ma la Turchia non ha aspettato il loro incitamento per usare i dovuti riguardi all'Italia. Essa, infatti, appena entrata in guerra, proponendosi di far marciare parte del suo esercito contro l'occupazione inglese dell'Egitto, ebbe cura di avvertire l'Italia che non aveva in mente di limitare la libera navigazione del Canale di Suez riuscendo così a togliere efficacia alla campagna giornalistica con la quale i fautori della triplice intesa volevano spingere l'Italia a mandare 100 mila uomini in Egitto per la tutela della libera navigazione nel Canale di Suez. Di più, il Califfo bandendo la guerra santa contro la Russia, la Francia e l'Inghilterra, ebbe cura di telegrafare al suo rappresentante a Tripoli ordinandogli di esortare vivamente tutti i mussulmani della Libia a restare fedeli all'Italia amica della Turchia, alleata dei due imperi centrali, alleati alla loro volta alla Turchia.

Il diplomatico sopra accennato non crede che il Governo di Costantinopoli vorrà servirsi dell'incidente di Hodeida per dimostrare coi fatti che le Capitolazioni non esistono più nell'impero ottomano. Per ora, tutto è subordinato alla guerra e la guerra esige che l'incidente di Hodeida sia prontamente risoluto in modo da non lasciare uno strascico nelle buone relazioni italo-turche. Il Governo di Costantinopoli non ha, del resto, che da imitare l'esempio eloquente datogli da quello di Vienna, il quale, facendo improvvisamente punto con tutti i suoi malaugurati procedimenti nei riguardi dell'Italia, diede istruzione fino dall'inizio della guerra a tutte le autorità d'evitare qualsiasi incidente con i sudditi dell'Italia e persino di usare i maggiori riguardi ai sudditi italiani della Monarchia. Se il diplomatico turco, così pensando, si appone al vero, l'incidente di Hodeida non può destare grandi preoccupazioni perchè il Governo di Roma, a sua volta, non è punto animato dal proposito di servirsi dell'incidente di Hodeida come di pretesto per uscire dalla neutralità. Vi dissi ieri sera, e vi confermo questa sera, che il nostro ministro degli affari esteri è fermamente risoluto ad esigere la soddisfazione alla quale l'Italia ha diritto, ma, poichè non ha ragione di credere che i gendarmi di Hodeida abbiano violato le Capitolazioni con l'Italia in seguito ad ordine impartito da Costantinopoli, si affretterà a dichiarare chiuso l'incidente appena avrà ottenuta la soddisfazione richiesta dall'ambasciatore Garroni alla Porta.

c.

Commenti francesi

Parigi, 14, sera.

L'incidente turco-italiano di Hodeida, scrivono i giornali, dimostra il vero carattere della partecipazione degli ottomani al conflitto europeo. Proietti dal Kaiser, i turchi non si limitano a far guerra alla Triplice Intesa; credono di poter insultare tutte le Nazioni europee senza distinzione. Senza alcun dubbio la Germania farà tutti gli sforzi per ispirare loro una nozione più esatta della realtà e costringerli a dare una giusta soddisfazione al Governo italiano.

*- La Germania vuole evitare a qualunque costo di urtare l'Italia. La nomina di Von Bülow ad ambasciatore a Roma non ha altro scopo che quello di attenuare le conseguenze di tutto ciò che potrebbe accresc

Nella piccola Italia

agli ordini di Joffre

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

MAILLY, Dicembre.

Oggi si è manovra di reggimento. E' la seconda che il reggimento compie; ed è un avvenimento importante. Malgrado il divieto del Prevosto, che non vuole giornalisti sul campo di manovre, la compiacente degli amici italiani ci fornisce perfino i cavalli per andare al lontano terreno delle manovre. Sulle strade complicate che tagliano il grande campo, i volontari partono ad una compagnia alla volta, riscaldandosi allegramente ad un sole invernale. La manovra li mette di buon umore: per la mano è una giornata all'aria libera, nella quale si simula alla meglio la guerra. E' l'aria triste della caserma che li tiene in uno stato di depressione e di eccitabilità, che gli ufficiali deplorano, pure condividendolo per lor conto.

La manovra

Ripreso dopo un po' di studi l'equilibrio equestre, dimenticato ahimè! da Tripoli in qua, usciamo dal campo per una via alberata, ed una mezz'ora di trotto ci porta ad una barriera di colline che rappresenta il campo di manovre. Giù si distende una valle di brughiera, interrotta e tagliata da boschetti e cespugli. E' in fondo alla valata, sulle colline che la chiudono, che si nascondé il nemico, rappresentato da una delle dodici compagnie. Il tema è la conquista delle posizioni che il nemico ha occupato e fortificato la notte, piazzandovi l'artiglieria. L'artiglieria manca, ma è sostituita da salve di fucileria. Il mio compagno mi spiega che ogni salva rappresenta una scarica di batteria. La manovra del resto è ben concepita; il nemico non può tirare che quando vede le avanscoperte e il grosso del reggimento che attacca. Dal numero e dalla durata delle salve si potrà quindi giudicare se l'attacco è stato condotto bene, e se i reparti hanno saputo coprirsi nei boschi e negli ostacoli naturali; il che è la principale regola della guerra moderna.

Alle nostre spalle avanza già una sezione di mitragliatrici che viene a prendere posizione accanto a noi. Il movimento è fatto bene, poichè il nemico non l'ha visto, e non tira. Le due felicatrici sono messe in posizione, e girano giù sul treppiede, delicate come orologi. Sul nostro fianco una compagnia avanza en tirailleurs, o come noi diciamo in ordine sparso; ed è per un momento visibile sul sommo stesso della collina. Mai fatto: il nemico la punisce con tre scariche sorde. Fra qualche giorno queste inoffensive scariche saranno calcolate improvvisamente aperte di shrapnells e di obici: ecco perchè tutte le precauzioni della manovra sono dirette ad celare che il nemico veda, e tiri. Fortunatamente una trincea tedesca (poichè il campo di manovre di Mailly è quello che ha visto la disfatta della Guardia Imperiale nella battaglia della Marna) offre un riparo alla compagnia che si si getta giù di colpo e spariscе; il fuoco cessa. Ricco il silenzio nella vallata brumosa; e poi ecco taglia un'altra compagnia che avanza, in fila indiana questa volta. E' una formazione tutta propria della tattica francese, che ha il vantaggio, quando è perfettamente eseguita, di presentare al nemico un bersaglio minimo; ma che probabilmente deve essere molto pericolosa quando il nemico riesce a prendere posizione sul fianco. I francesi dicono del resto che il suo vero vantaggio consiste in questo, qu'il n'y faut qu'un seul courage, quello di colui che avanza per il primo; e forse non hanno completamente torto.

"Savoia! Savoia!,,

La fucileria riprende più rabbiosa: debbono essere altre compagnie che si scoprono sui fianchi. In verità è che mentre stiamo eseguendo una dimostrazione sul fianco destro, per far credere ad un aggiramento da quel lato, le compagnie si spostano lentamente a semicerchio sul fianco sinistro per compiere il vero aggiramento da là. La fucileria diventa ben presto generale, perchè la dimostrazione ha avuto il suo effetto. Tutta la tattica è del resto di dimostrazioni: mentre una compagnia avanza, la compagnia che è al suo fianco deve raddoppiare il fuoco per distrarre l'attenzione del nemico. I reparti giungono attraverso i boschi spinosi gli uni al fianco degli altri con una giusta regolarità; i collegamenti avvengono spontanei, senza bisogno di troppi ordini; si vede facilmente che il reggimento è allenato e pronto, e che solo il battesimo del fuoco può ormai perfezionarlo.

La manovra si svolge così per due ore attraverso i boschi, nei quali ogni tanto la fuga di un coniglio atterrito, immediatamente inseguito in pazze corse dai numerosi cani che seguono dappertutto il reggimento, viene a distrarre l'attenzione dei soldati. Quando tutta la linea è giunta attorno alla collina dove il nemico già si vede, appare la sorpresa: alle spalle del nemico scoppia la fucileria dei reparti che hanno aggirato la posizione senza farsi scorgere. E' il momento tanto atteso, dell'assalto. Le baionette sono innastate, il grido comincia, e da tutti i boschetti appaiono le file d'uomini armati che si slanciano di corsa per l'erba, agitando i fucili, tirando in aria, gridando in tutti i modi, ma non dimenticando il vecchio grido: «Savoia! Savoia!».

E dopo qualche minuto di corsa siamo fraternamente riuniti al nemico, che attacca anche esso alla baionetta dei nemici immaginari; e poi il reggimento si ferma sulla cresta della collina e spara lungamente in aria, verso il cielo già roseo del crepuscolo, gli ultimi colpi rimasti nei caricatore.

Chi sa si fosse ancora mille volte più lontani colle idee e colle abitudini mentali da questi uomini che sono qui a lavorare, e ad offrire la propria vita, non si potrebbe tuttavia non essere con loro, e non commuoversi al pensiero della loro gioventù consacrata, e del disinteresse generoso che li porta sui campi della morte.

Serata d'addio

Così la serata di addio si trasforma in una bicchierata goliardica, piena di ricordi e di eccitazioni. Il leggiero champagne dell'annata snoda le lingue e gli entusiasmi. In fondo un vago sentimento di esilio mette sempre un velo di tristezza nella gioia di questi bravi ragazzi. L'uniforme francese, la lingua francese, tutte cose molto latine, ma non così completamente italiane come essi vorrebbero, e come potrebbe essere. Anche loro punge quel sentimento che è dato dalla coscienza del fatto che essi in questo momento spendono delle forze italiane, forze che potrebbero essere spese in vantaggio della patria. E' la situazione che vuole questo: ma non crediate che essi non soffrano di questo travestimento dei loro sentimenti, che fa fondo cercano qui piuttosto uno sfogo ed un diversivo, o lo trovano in una forma inattesa, che non è assolutamente quella che fa bene all'anima. Ma taciamo di questo. Diciamo solo, poichè questo è cronaca di fatti, dello scoppio entusiastico di applausi e di hurrah che accoglie la bandiera italiana, trionfalmente sfoderata nel simposio dal tenente B. che ritorna da Troyes, dove è andato a farla fabbricare, poichè non se ne è trovata di bell'e fatta. Un applauso entusiastico, ma nostalgico insieme. Ed è su questa impressione di nostalgia tenera e silenziosa che ho stretto la mano ai volontari, salutandoli a nome dell'Italia lontana ma presente, ed ho promesso loro di descrivere fedelmente le due giornate che ho passate fra loro, i loro sentimenti, e le loro tristezze.

Dopo aver passato due giorni nella cupa e triste Chalons, nella quale si accumulano le truppe ed i cannoni, ho rifatta la strada verso Parigi, seguendo la linea del fronte, per Epernay e Chateau-Thierry, lungo la Marna. Il piccolo tranquillo fiume, un tricolore di robusti ceppi di vigne famose nel mondo, scorre sempre tranquillo fra i meandri delle sue colline, indifferente alla gloria che al suo nome è stata aggiunta dalla grande battaglia. Sono quelli i campi catalaunici, che hanno visto ben altre battaglie: hanno visto la fuga di Attila, scacciato da Ezio. Possono dunque seguitare a prosperare nel silenzio e nell'indifferenza. Una battaglia di più non cambierà certo la loro eterna fisonomia. A Damery, venti chilometri mi separano da Reims. La tentazione di tornare nella città bombardata mi fa voltare il manubrio verso la vallata dell'Aisne: ma le sentinelle non si lasciano ingannare alla vista del mio lasciapassare e mi rimandano sulla via di Parigi. Del resto, il fronte è tranquillissimo. Sono settimane che si dorme in trincea, e per molto tempo sarà ancora così. E forse è il rumore del motore che mi assorda, ma è certo che nemmeno il solito sibilare lontano delle cannonate giunge al mio orecchio. Una pace domenicale regna sulla Champagne, e mi avvolge sino a Parigi. Certo la guerra di assedio ha del monotono. Ma ha almeno del buono, in quanto dà del riposo ai corrispondenti; e mi ha dato il tempo di andare a vedere la piccola Italia che è sotto gli ordini del generalissimo Joffre.

PAOLO SCARFOGLIO

Un discorso del Papa sull'amore della religione e della Patria

Roma, 13, notte

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Circolo «Religione e Patria». Erano presenti circa 500 persone. Il presidente, signor Persichetti, ha offerto al Pontefice uno splendido cesto di fiori e frutta; quindi ha letto un indirizzo di devozione. Il Papa ha risposto pronunciando un breve discorso. Dopo aver ringraziato il presidente delle parole dette a nome di tutti i componenti il Circolo «Religione e Patria», ha ringraziato il Signore per essersi degnato di favorire alla gioventù di Roma quest'ultimo mezzo di addestrarsi nell'utilissima palestra di dottrina e di virtù. Ha fatto plauso a tutti coloro che hanno sviluppata la provvida istituzione. Ringraziando poscia del dono offertogli, egli ha detto: «Le frutta rappresentano le opere già compiute dal Circolo; e a noi basta ammirare il bel colore di quei frutti per indovinare tosto l'utilità di questa opera; ma oltre ai frutti, nel grazioso cesto vediamo simboleggiare anche i fiori. Chi non sa che i fiori precedono i frutti, nonchè questi sbocciano da quelli? Nel perciò lasciamo lo sguardo particolarmente sui fiori, che voi ci avete fatto offrire, e li considerianio come l'augurio di altri frutti di opere buone che voi vorrete produrre a vantaggio della Religione e della Patria. Ciò equivale a dire, o giovani carissimi, che se potete santamente rallegrarci di trovarvi su buona strada, non dovete però ancora riposarvi come quelli che già hanno raggiunto la meta; e a lavorare con nuova lena, vi sproni il doppio amore che vi suggerisce il titolo del vostro sodalizio dei due amori della «Religione e della Patria». Può dirsi che l'uno genera l'altro e che, senza il primo, non può aversi il secondo, poichè l'amore della Religione trae seco quello della Patria, e l'amore della Patria, ovvero il più legittimo e più efficace, è solo quello che si fonda sull'amore della religione. Voi, queste due parole «Religione e Patria» legge scritte nella bandiera del vostro sodalizio; fate di non disgiungere mai nell'animo vostro i due amori significati dalle due parole costanti nella bandiera del vostro sodalizio e sull'albero della vostra vita. Non tarderanno a sbocciare i frutti che per la loro squisitezza corrisponderanno alla bellezza dei fiori che anche voi ci avete offerti». Il Papa ha così concluso: «Nuovi trionfi, nuove glorie canta pos-sa la religione, mercè la franca professione dei suoi dogmi negli ascritti al vostro sodalizio; si accresca onore alla Patria colle sante imprese dei figli che la amano con l'amore attinto alle pure fonti della fede. Religione e Patria siano gli amori che ci avvincano sempre questi affinchè della religione, fedelmente osservata nella patria terrena, ci sia dato un giorno di godere dei frutti nella patria celeste».

Terminato di parlare, Benedetto XV ha impartito la benedizione e, tra le acclamazioni dei presenti, fa fatto ritorno nei suoi privati appartamenti».

L'esperienza di Jean Christophe

Il prodigioso sforzo della Francia concorde nella difesa eroica del territorio invaso non ha sorpreso soltanto i tedeschi, che troppo leggermente si erano ripromessi di schiacciarla d'un balzo solo: esso ha pure stupito quanti, anche fuori di Germania, si erano persuasi che la Francia fosse ormai una nazione finita, un paese logorato dal malcostume politico e dallo scetticismo. Ma bisogna rileggere ora certe pagine di Romain Rolland, nel suo *Jean Christophe*, l'opera più vasta di pensiero e più nobile d'arte che sia stata scritta in questo principio di secolo, per vedere come nel un conoscitore profondo e sereno della Francia contemporanea essa apparisse ancora inalterabile viva e sana, ricca di risorse inesauribili, sempre pronta al prodigio. Nel settimo volume di «Jean Christophe»: *Dans la Maison*, questa penetrazione dell'anima francese assurge a tali altezze, che oggi diremmo di veggenza: v'è come l'anticipazione commossa, la divinazione precisa, del miracolo di forza in cui ora la Francia si appare purificata di tanti suoi errori e difetti. Sono pagine di esaltazione spirituale, che ieri potevano ancora sembrare troppo ottimiste e troppo orgogliose, ma che adesso ricevono dalla tragica realtà della guerra il suggello della verità. E' Olivier, il dolce amico di Christophe, che rivela a lui, tedesco, la Francia nascosta.

«— La nostra patria — gli dice — non è fatta per l'ozio. Il nostro genio non si afferma negando o distruggendo gli altri, ma assorbendoli... La Gallia ha lo stomaco buono: in venti secoli essa ha digerito più di una civiltà. Ben per voi, tedeschi, se temete! Bisogna che voi siate puri, o che non siate affatto. Ma per noialtri non di purità si tratta, bensì, di universalità... Voi avete un imperatore. L'Inghilterra ci dice un impero; ma in realtà è il nostro genio latino che è imperiale! Siamo i cittadini della Città-Universo. *Urbi, Orbi*».

E poichè Christophe obbietta all'amico che tutto ciò va benissimo «fin tanto che la nazione è sana e nel fiore della sua virilità, ma viene un giorno in cui la sua energia cade, ed allora essa rischia di restare sommersa nel flutto straniero», («Detto tra noi, non ti sembra che questo giorno sia già venuto?»), Olivier risponde:

«— Lo han detto tante volte, da secoli! E sempre la nostra storia ha smentito questi timori. Abbiamo attraversato ben altre prove dal tempo della Pulcella, quando, in Parigi deserta vagavano bande di lupi. Tutto questo dilagare d'imperialità, questa corsa al piacere, la ladreria, l'anarchia dell'ora presente non mi spaventano affatto. Pazienza! Se benissimo che verrà poi una nazione morale, che, del resto, non varrà molto di più e condurrà probabilmente ad altre sciocchezze; il meno numerosi a farla non saranno quelli che oggi vivono della corruzione pubblica. Ma che ci importa? Tutti questi movimenti non toccano il vero popolo di Francia. Il frutto marcio non imputridisce l'albero. Cade. Eppoi, certa gente sono il poco cosa della nazione! Il male presente non è l'opera di un regime. E' la febbre del lusso i parassiti della ricchezza intellettuale e materiale. Passeranno...

«— Dopo avervi roso...

«— Ceo una razza come la nostra è proibito di disperare. C'è una tale virtù nascosta, una tal forza di luce e d'idealismo in azione, che si comunica anche a quelli che la sfruttano e la rovinano. Gli stessi politicanti avidi e attaccati al solo interesse, subiscono il suo fascino... Caro paese, caro paese, mai io dubiterò di te! Io non temo... Il flutto passerà di sè, dopo avere ingrassato la mia terra col suo limo».

Così Olivier discopre il grande amico straniero lo spettacolo della Francia nascosta, e tutte le idee che Christophe s'era fatte del carattere francese restano sconvolgente.

«Povere di un popolo gaio, socievole, incurante e brillante, egli vedeva degli spiriti volontari, concentrati, isolati gli uni dagli altri, avvolti in un'apparenza d'ottimismo, ma immersi in un pessimismo profondo e secco, posseduti da idee fisse, da passioni intellettuali, delle anime inconcusse, che sarebbe stato più facile distruggere che mutare. Non si trattava, certo, che di una *élite* francese; ma Christophe si domandava dove essa avesse attinto questo stoicismo e questa fede. Olivier gli rispose:

«— Nella disfatta. Siete voi, mio buon Christophe, che ci avete ritemprati. Ah! non è stato senza dolore. Voi non immaginate la cupa atmosfera in cui noi siamo cresciuti, in una Francia umiliata e sfruttata, che aveva visto la morte in faccia e che sentiva sempre pesare su di sè la minaccia massacratrice della forza. La nostra vita, il nostro sento, la nostra civiltà francese, la grandezza di dieci secoli — noi scrivevamo che era nelle mani di un conquistatore brutale, che non la comprendeva, che l'odiava a fondo, e che, da un momento all'altro, poteva finire col frantumarla per sempre. E bisognava vivere per quegli desti! Pensa a questi piccoli francesi, nati nelle case in lutto, all'ombra della disfatta, nutriti di questi pensieri scoraggianti, cocenti per una rivincita sanguinosa, fatale, e però impossibile, perchè, per quanto piccoli essi fossero la prima cosa di cui avevano preso coscienza, si era che non c'è giustizia, non c'è giustizia nel mondo: la forza schiaccia il diritto! Scoperte come queste lasciano l'anima di un bambino orribile o fiera per sempre. Molti si lasciavano andare; si dicevano: «Poichè così, perchè lottare? perchè agire? Non c'è speranza. Godiamo!» Ma quelli che hanno resistito alla prova del fuoco nessuna delusione può toccare la loro fede: dal primo giorno, essi han saputo che la loro via non aveva nulla in comune con quella della felicità e che dopo tutto non si ha la scelta, bisogna percorrerla. Non si arriva d'un colpo solo a questa cerezza: ragazzi di quindici anni non possono arrivarvi. Vi sono prima molte angosce, molte lagrime da versare. Ma è bene così, bisogna che sia così...»

Christophe strinse in silenzio la mano a Olivier.

«— La tua Germania, caro Christophe, ci ha fatto molto soffrire... Ma non ti affliggere. Il bene che ci ha fatto, senza volerlo, è maggiore del male. Siete voi che avete ricacciato il nostro idealismo; siete voi che ci avete ridato gli ardori della scienza e della fede; siete voi che avete fatto ricoprire di sangue la nostra Francia; siete voi che avete suscitato le potenze creative di un Pasteur, le cui scoperte sotto bastate esse sole a colmare la vostra ragione di guerra di cinque miliardi; siete voi che avete fatto ringiovire a nostra poesia, la nostra pittura, la nostra musica; e a voi che dobbiamo il risveglio della coscienza della nostra razza. Siamo ben ricompensati dello sforzo che abbiam dovuto fare per preferire la fede alla felicità; perchè così abbiamo preso il sentimento di una tal forza morale, tra l'ammirazione del mondo, che si finisce per non dubitare più, nemmeno della vittoria. Per poca cosa che siamo, vedi, mio buon Christophe, per deboli che sembriamo — una goccia di acqua nell'oceano della forza tedesca — noi crediamo che sarà la goccia d'acqua che colorirà l'oceano intero. La falange macedone sfonderà le massicce armate della gleba europea».

Christophe guardò Olivier il cui sguardo brillava di fede: — Poveri piccoli francesi de boli! Siete più forti di noi...»

«— O buona disfatta! — ripeteva Olivier. — Sia benedetto il disastro! Noi non lo rinnegheremo, siamo i suoi figli».

I lettori di *Jean Christophe* ricordano che nel corso del suo racconto, Romain Rolland imagina che le relazioni tra la Francia e la Germania, e gli sviluppi ad avvenimenti apparentemente insignificanti, divengano ad un certo momento bruscamente tese. Siamo alla vigilia della guerra. Ed ecco che il grande scrittore, in tal frangente allora imaginario, vede la Francia esattamente quale noi oggi la vediamo nella realtà della guerra. Il quadro dello scrittore coincide col quadro reale anche per alcune circostanze politiche. Nel conflitto che deve condurre alla guerra entra pure l'Inghilterra. Christophe, il tedesco, il per lui non capisce bene, un vede chiaro quanto a sè. Nella sua anima d'amico e di patriota si svolge un muto dramma: l'amico di Olivier che gli ha insegnato ad amare la vita Francia così diversa dalla Francia apparsa, dimentica per un momento quell'insegnamento rivelatore, e il patriotta tedesco, ridestato dagli squilli annunciatori della guerra, non vede più che la preda facile al suo paese facile. Nella sua non c'è concordia, non c'è armonia: i partiti dilaniano la Repubblica; le classi umanitarie e pacifiste hanno lasciato troppa gente, la propaganda antimilitarista ha avvelenato l'anima popolare; l'egoismo della canaglia si fa sentire; nessuno o ben pochi appaiono risoluti. Che il buon Olivier abbia avuto torto?

«Ma un giorno, in cui ci si credette alla vigilia dell'*ultimatum* e nei due paesi tutte le molle dell'azione erano pronte a scattare, pronte a scatenare il massacro, Christophe si accorse che tutti avevano scelto, così fuori della sua casa come dentro. Tutti i partiti nemici, d'istinto, si raccoglievano attorno a quel potere odiato e disprezzato, che rappresentava la Francia. Non solo la Borsa serve. Gli eletti, i maestri dell'arte deprecavano, intercalavano nelle loro novelle briciche, professioni di fede patriottica. Una rivoluzione si era operata negli spiriti...».

Senonchè, nel racconto, la guerra non scoppia.

«L'uragano passò, per fortuna, così presto com'era venuto. In poche ore tutte le anime si stesero. Era una sera d'estate. Christophe era corso a portare la buona notizia a Olivier. Respirava, tutto felice. Olivier lo guardava, sorridente, un po' triste. Gli disse: — Ebbene, l'hai tu visto d'accordo tutto questa gente che non poteva intendersi? — L'ho vista — disse Olivier di buon umore. — Siete dei *farceurs*! Gridate tutti, gli uni contro gli altri, in fondo, siete tutti d'accordo...».

La guerra, nel racconto, non scoppia. Ma l'esperienza, l'esperienza voluta dallo scrittore per l'edificazione del suo eroe, Jean Christophe, era compiuta. Ora, a pochi anni dall'opera letteraria, essa si è ripetuta nella realtà tragica della guerra scatenata davvero, per l'edificazione del mondo.

G. P.

1. — Un magnifico tipo di giovine Cosacco, ben differente, per dolcezza di sguardo e grazia delle linee del volto, dai tipi più noti e più rudi; 2. — Un Cosacco a cavallo, armato di una speciale spada senza impugnatura, leggermente ricurva; 3. — L'uniforme sobria ed elegante d'uno scelitissimo corpo imperiale russo.

Giornali e Riviste

Sul tradizionale di varie discussioni, nel nostro Paese neutrale fra francofili e germanofili e austrofili (non pochi), ma ci sono anche loro, *Jarro* leva anche quest'anno, per l'anno prossimo, la sua voce d'apostolo della cultura: — *O cive, qui stomacho litterato vexillo ad ire. Ego recibendos coci*. L'almanacco gastronomico di Jarro per il 1915 sta per uscire, a dispetto della guerra europea, ma con una chiara impronta di questi sentimenti neutrali. «La Gastronomia è un'arte universale, e nell'Almanacco di quest'anno, io ne ho domandati i segreti a tutti i paesi del mondo. Ho fatto una specie di viaggio gastronomico internazionale. Noi abbiamo il dovere di unificare tutti i sistemi, di adottar tutte le dottrine, di abbracciar tutti i metodi, di seguir tutte le scuole, di assimilarci tutte le teorie, di ricercar tutte le innovazioni». L'Internazionale socialista è morta; ma «la Gastronomia non ha patria, non ha limiti: è italiana, francese, russa, inglese, tedesca, indiana, moldava». Quello «stato quo» che gli Stati europei han mandato a farsi friggere nel sangue dei combattenti, Jarro lo ristabilisce in cucina, consigliando di friggere, di bollire, di arrostire, di rendire buone vivande secondo mente d'ogni nazione. Naturalmente, la maniera italiana predomina anche nell'Almanacco per il 1915, e sopratutto vi predomina quello spirito, quell'arguzia, quel buon umore «Jarrifici», che rendono saporito solo a leggerlo questo annuale libro dello scrittore fiorentino. Questa volta, inoltre, l'editore Bemporad l'ha messo sulla copertina: in maniche di camicia, il signor lo Jarro, un incisivore in una mano, la bottiglia nell'altra, con quel faccione simpatico di luna piena, che gli riconcilia perfino i giovani autori «stroncati» dalle sue critiche teatrali, e spiega in certo qual modo la intima confidenza che egli ha con i più antichi e severi spiriti della nostra classica letteratura. E l'editore ha fatto bene a metterlo lì in pubblico perchè tutti lo conoscano in faccia. E' così difficile trovarlo in casa, e se c'è, è a tavola. «— C'è Jarro?». «— Non può ricevere, è a pranzo...». «— Ma si tratta di un affare importantissimo...». «— Non quanto per lui il destinare...». Tante ricette, tante *boutades* e storielle. Quella di Geppino, per esempio, che fu un conoscitore negatissimo «vero tipo di popolano fiorentino gioviale, mordace. E tale si serbò sin agli ottant'anni. Finì col vender giornali e libri alla Stazione Centrale di Firenze. E soleva dire: «Ho cominciato cameriere: finisco letterato!». Aveva conosciuto il Dumas padre, Massimo d'Azeglio, il Giusti, che si prendeva spasso da lui. Una volta lo mandano a portar un cestinos regalo di uccelli al poeta cosuperbo Giusti. Il poeta ammazzammazze piaciavano d'avaro. Consegnato il regalo, il Giusti appena chiamò il cameriere e fece atto di accomiatarlo. Allora Geppino, occupando la sedia che poco prima occupava il poeta, cominciò a dire: «— Ora mi figuro di essere il signor Giusti». «— Fa pure...». «— E mi permetto di parlare in suo nome...». «—Sfogati...». «— Al suo posto ecco che cosa avrei detto, dopo aver ricevuto il regalo della cucala: — Bravo, Geppino, ti sei scomodato a venire da me. Mi rincresce di non poter fare di più... Ma accetta, almeno, questi due paoli di mancia!...». Quando era cameriere nella *Locanda Rossini*, una locanda ch'era in via Ghibellina, di rimpetto al palazzo del Bargello, e che frequentavano, a tempo della capitale in Firenze, Silvio Spaventa Lanza e altri notissimi uomini politici, un deputato avarissimo gli diede un giorno, finito il pranzo, due soldi di mancia Geppino, molto dignitoso: — Può tenerli per sè... Una volta sono stato povero anch'io!...».

***

Come il generalissimo francese Joffre, Lord Kitchener è soprannominato da' suoi connazionali il Taciturno. Cesare Hanau, in un profilo del ministro inglese pubblicato sul *Secolo XIX*, dice che quando si chiede a Kitchener un parere su qualche questione politica, egli risponde: «Sono un soldato e non un uomo politico». Quando gli si chiede il suo giudizio sopra un'altra questione qualsiasi, risponde più semplicemente ancora: «Sono un soldato». Egli ha press'a poco la stessa età del generalissimo Joffre, essendovi anzi, l'uno e l'altro, nati nel 1850. Appena le truppe tedesche invasero la Francia, egli prese servizio nell'esercito francese. Alla battaglia del Marne, si trovava sotto il fuoco, a pochi passi di distanza dal generale Chanzy. Richiamato in Inghilterra, fu interrogato dal duca di Cambridge: «che cosa volevate fare in Francia», — «Istruirmi!». — Coraggioso e giusto, egli è un adoratore delle cose belle e sentite. Nella sua casa, Lord Kitchener ha riunito i ricordi più preziosi della sua vita di avventure: oreficerie, selerie, ricami, ceramiche. Ma la camera dei suoi ripari non contiene che una tavola di abete, tre sgabelli di quercia e un letto di ferro. «Ecco — aggiungono i suoi amici — dove un uomo di ferro deve dormire». In questa alta e laboriosa vita di soldato, v'è una sola dolcezza, una sola passione: i fiori. Il suo giardino e la sua serra contengono delle vere meraviglie che in tempo di pace coltiva con le sue mani. I fiori dei quali è più fiero sono i suoi semplici fiori di prato, di campo e di bosco, ch'egli riesce a far fiorire nel giardino della sua villa, quasi tutto l'anno. La grande arte nel giardiniere consiste, secondo lui, nell'addomesticare i fiori». «Talvolta — egli aggiunge — è tanto difficile coltivare i fiori, quanto addomesticare delle capinere o delle pondici. Ma più difficile ancora è addomesticare gli uomini».

***

L'Imperatrice di Germania se l'ha avuta sempre un po' su con la moda parigina, ma una volta le accadde d'ingassare un'autentica *toilette* di Parigi, senza saperlo. Fu durante le regate di Kiel. Il Kaiser stava inondo i più vivi complimenti alla principessa Isadora, ambasciatrice di Germania a Parigi per le sue stazione *toilettes* parigine di esprimere il desiderio che anche l'Imperatrice, a sua insaputa, ne avesse una. La principessa Isadora disse: «Nulla di più facile, sire; basta che Vostra Maestà si degni di farmi avere una delle vesti dell'Imperatrice, una veste che le vada molto bene, ed io mi incarico del resto». L'Imperatore così fece, e qualche tempo dopo arrivava da Parigi al Palazzo Imperiale l'atteso *toilette*. L'Imperatore la offerse alla Sovrana, dicendole che era stata fatta a Berlino, e la pregò di indossarla per recarsi l'indomani all'Opera. La *toilette* era magnifica e la comparsa dell'imperatrice produsse una visibile impressione tra il pubblico femminile. Le dame di Corte espressero calorosamente la loro ammirazione alla Sovrana, la quale, raggiante, dichiarò: Ebbene, vedete c'è ancora della gente che sostiene che non si possa vestirsi bene che a Parigi!».

***

A proposito del ritorno a Parigi del Governo e del corpo diplomatico *La France* di Bordeaux fa rilevare una strana coincidenza di date. Mentre il 16 dicembre di quest'anno sono rientrati a Parigi il Capo dello Stato e i membri del Gabinetto, nel 1870, dopo quattro mesi d'assedio, e precisamente il 16 dicembre, il Governo della difesa nazionale veniva a stabilire a Bordeaux la garanzia della sua indipendenza e della sua sicurezza. Nel 1870 dopo cinque mesi di lotta crollò la fortuna fulminea l'esercito francese. Il Governo si rifugiò a Tours si rifugiò a Bordeaux. Le circostanze che ora hanno motivato il trasferimento a Parigi della sede dei pubblici poteri sono del tutto diverse. Il Governo francese ha la certezza di vedere il nemico d'ora innanzi nella impossibilità di ripetere la sua marcia verso la Capitale e la fondata speranza di vederlo ben presto respinto fuori della frontiera. Le date coincidono: ma gli eventi sono diversi!

L'on. Battisti a Cagliari

Cagliari, 13, sera.

Alcuni dì una folla imponente, è giunto il deputato di Trento, on. Battisti, accolto da acclamazioni. Egli si recò all'*Albergo dei Quattro Mori* fra frenetiche acclamazioni, dalle finestre dell'albergo egli ringraziò la folla. Ieri sera all'*Hotel Firenze* ebbe luogo un banchetto di un centinaio di coperti, offerto dalla Democrazia. Portarono il saluto a Battisti l'assessore comunale Satta, il deputato provinciale Nonnoi. Oggi avrà luogo l'attesa conferenza al teatro Eden. Battisti venne fatto segno a grandi cortesie da parte della

ODONTINA VENUS BERTELLI

LA MIGLIORE CREMA DENTIFRICIA PER L'IGIENE DELLA BOCCA E LA BELLEZZA DEI DENTI

Procura un alito delizioso

L. 2.- al tubetto.

A. BERTELLI & C., MILANO

Contro la STITICHEZZA abituale e sua conseguenza, emorroidi, calcoli, enteriti, catarri intestinali e dello stomaco, gastricismi, autointossicazioni, enterocoliti, appendiciti, nevrastenie ed atonie intestinali, coliche, malattie di fegato, congestioni cerebrali usate le rinomatissime pillole

Frerichs-Maldifassi

da 35 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali.

ATTENTI — Per avere il prodotto originale e non incorrere nelle numerose imitazioni e contraffazioni chiedano la vera 208

FRERICHS-MALDIFASSI

segnato la marca di fabbrica Bambino uscente dall'ovo e la firma in rosso Enrico Cattaneo.

Rifiutare le imitazioni

Bottiglia L. 1,50, per posta L. 1,70

Torino - FARMACIA ROVERO, Corso S. Maurizio, 39

TORTA, via Po, Farmacia SCHIAPPARELLI

ed in tutte le Farmacie

Brodo in dadi Knorr Prod. alim. Monza ¼ di litro 5 cent.

Acqua da Tavola degli Artritici (Gotta, Diabete, ecc.)

Vichy Célestins

Elimina l'Acido urico.

Dep. esclus.: Profeti PARISA, Piazza San Carlo, 6

Dora Biscuit C°

Torino - Corso Palermo, 26

per RECLAME e per REGALO

Spedisce franco di porto e imballo nel Regno un pacco postale di Kg. 5 lordo loro rimasto

PANETTONE DORA L. 5

contro cartolina postale di L. 15109

MALATI! Termometri grande di precisione

Capelli in giornata fortissimo - Tali grammata - Polvere colorante L. 1,50 - Lozione per molti usi - Cosmetico e Cipria antisettici — Polverizzatore per la gola - Tutto a prezzo corrente. Cuffie per vecchie, pomate, rimedi per i reumi, che non curo - Dissi per sofferenti, ecc. ecc. — SARDI, via Lagrange, 5. 205

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Prof. MARAGLIANO MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, pazzie seminali, impotenza, abulia, debolezza generale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 3°, dalle 8-10 12-15 17-19

VENDERETE BENE ORO, GIOIE

Recapiti da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a fermo - Domenica aperti e si compera la merce. 1611

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE

da E. VIGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone) 7908C

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., da CONSULTI di salute, di interesse e curiosità, di provenza e di corrispondenza c 11368

Visitate il GRANDIOSO reparto CASALINGO Grandi Magazzini BIANCHI VIA VIOTTI, 4 - TORINO

OSTETRICA E. CAVALLERA Cav. regina - Pensione da L. 30 in più. — Corso Orbassano, sca. Via Vespucci. 13720

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cura segreta - Prezzi ministeriali - Via Roma, 21, piano 1° 13692

LEVATRICE Ma. REGGE Cura segreta - Pensione. Prezzi minimi. - Via Po, 2, piano 1° c 13170

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La discussione politica in Senato

I lavori compiuti dalla Camera

Roma, 13, notte.

Domani, lunedì, alle ore 15, si riunirà il Senato col seguente ordine del giorno: I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Esterle e Zupelli; II. Nomina: a) di un segretario dell'Ufficio di presidenza; b) di due membri della Commissione di finanza; III. Discussione sulle comunicazioni del Governo; IV. Sorteggio degli Uffici.

Il primo argomento all'ordine del giorno non determinerà alcuna discussione. In questo caso le nomine, supposto che si tratta di nominare il compianto senatore Pergolla nell'ufficio di segretario, e sostituire i compianti senatori Finali e Arcoleo nelle due Commissioni sopra indicate. Si prevede molto importante la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sono inscritti a parlare sull'argomento i senatori Maragliano, Valli, Enrico Di San Martino, Garofalo, D'Andria, Francesco Lorenzo Pullè, Barzellotti, Canevaro, Garofalo, Grassi, Morandi, Malmenti e Pedotti. Ma altri senatori si inscriveranno fra oggi e domani. I senatori Garofalo, Morandi e Pedotti presentarono ordine del giorno. Secondo alcune informazioni le sedute del Senato continueranno, per lo meno, fino a sabato 19 corrente.

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* dice che si era sparsa la voce di un certo allentamento energico e combattivo, che sarebbe stato assunto da taluni senatori nel dibattito sull'esercizio provvisorio e che il dibattito sulle comunicazioni del Governo sarebbe stato al Senato lungo e vivace, magari più che non alla Camera.

Il *Giornale d'Italia* ha sollecitato oggi il parere di alcuni senatori sopra l'ordine e lo svolgimento dei lavori del Senato, e gli è stato risposto ossi serenamente che vi sono, è vero, dieci inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, ma si ritiene da tutti che domani sera stessa si potrà avere il voto, e che il Senato terrà non più di tre o quattro sedute.

E' stata pubblicata alla Camera la relazione dei lavori parlamentari. Dal 27 novembre 1913, giorno della prima convocazione della Camera, sono stati presentati 385 disegni di legge, 278 dei quali erano d'iniziativa ministeriale e 86 di iniziativa della Camera, e un solo d'iniziativa del Senato. Di questi disegni di legge, 140 erano stati approvati, di due si era sospesa la discussione, 5 erano stati ritirati, 5 decaddero e gli altri o erano in istato di relazione o presso le Commissioni o gli Uffici. Hanno giurato avanti al Presidente della Camera e da lui ammessi alla seduta 14 deputati.

Sono state poi presentate 2231 interrogazioni, e 1252 sono state esaurite, 621 decaddero e 245 restano all'ordine del giorno. Le 349 interpellanze 97 furono esaurite, 350 non furono discusse e 82 sono tuttora all'ordine del giorno. Di 46 mozioni presentate, due furono respinte, 8 ritirate, 34 decaddero e due restano all'ordine del giorno. Sono state presentate 34 autorizzazioni a procedere contro deputati; sette furono accolte, sei negate e 16 sono ancora presso la Commissione e una è stata ritirata. Complessivamente la Camera ha tenuto 139 sedute, ha proceduto a 65 ballottaggi nominali e ha approvato 18 ordini del giorno. Per ciò che riguarda i lavori della Giunta delle elezioni vi sono ancora 36 colleghi che hanno in sospeso il loro deputato; sono infatti ancora da riferire quelle di Napoli VII, Regalbuto e Mazzarino da decidere; Averta Acqui, Andria, Adria, Avellino, Bitonto, Borgo a Mozzano, Campagnola, Capua, Caserta, Chiaravalle, Fano, Gallipoli, Gargazzola, Isola della Scala, Maglie, Melfi, Molfetta, Montegiorgio, Napoli XI, Nola, Novi Ligure, Orvieto, Patti, Roma IV, Senigallia, Torre Annunziata, Voltri, Feltre, Milano V e Siena Autunno. Sono vacanti i collegi di Erba e Palermo.

Miss Maria Flavelle è morta

ed il processo dell'uccisore è rinviato

Firenze, 13, mattino.

Nella seconda quindicina di dicembre alle Assise di Arezzo si doveva discutere l'importante processo contro lo studente Pietro Rossi, imputato di omicidio volontario a scopo di rapina in persona della signora Maria Flavelle, di Chicago. Come ricorderete, il 21 aprile scorso miss Flavelle, in treno diretto da Firenze a Roma, fu trovata in un vagone di seconda classe morente in un lago di sangue perchè colpita con una rivoltella alla nuca. In seguito ai palesi e sospetti raggiri che nascondevano il delitto immediatamente era stato fermato e poi scoperto l'autore in Pietro Rossi, studente dell'Istituto Superiore di Scienze sociali di Firenze. Arrestato, il Rossi confessò dichiarando di essere stato spinto al delitto coperto da debiti contratti al giuoco. Miss Flavelle dopo una lunga permanenza all'Ospedale di Arezzo, non essendosi potuto ristabilire il predetto rimasto contro nella mano, in temporaria, per desiderio dei parenti, a Chicago, l'avvocato Bosi, che aveva avuto l'incarico dai parenti della Flavelle di costituirsi Parte Civile nel prossimo processo, ha ricevuto un telegramma da dottor Moug, nipote della signora, che gli annunziava che essa, dopo un lento e progressivo miglioramento cagionevole della ferita, ha dovuto soccombere.

In seguito a tale telegramma l'avvocato Bosi ha chiesto un rinvio del processo per una nuova istruttoria, che farà seguito alla sentenza della Sezione d'accusa. Lo studente Rossi si trova ancora internato nel Manicomio di Perugia in osservazione.

Mancato attentato contro un treno merci

Roma, 13, notte.

Il *Messaggero* ha da Caserta che ieri nei pressi di Recale, sulla linea ferroviaria Roma-Napoli alcuni malviventi, non identificati, collocarono sui binari tre grosse travi di legno quando mancava solo qualche minuto al passaggio del treno merci, che da Napoli era diretto a Caserta. Fortunatamente il conduttore del vicino rapido accorse in tempo e riuscì a togliere gli ostacoli proprio qualche secondo prima del passaggio del treno, evitando così un disastro.

Appendice della *Stampa* (12)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

XXXIV.

Il suono dei bubboli

Ma mentre il Marcassin e Tabaccogallo inseguivano sparavano contro Felice, essi, stessi ricevevano fitti sopra a una grandine di proiettili.

Erano gli uomini di Ottavio che sparavano.

Essi si erano mantenuti nascosti alla campagna per essere pronti a soccorrere Felice, nel caso che i loro colpi fallissero effetto, e i due banditi potessero fuggire, forse ilesi.

Qua e là risposero ancora qualche colpo di rivoltella, poi si fece il silenzio.

Ottavio entrò nella bicocca.

La costituzione dell'Associazione degli interessi nazionali

Repubblicani e nazionalisti tumultuano

Roma, 13, notte.

Il comizio indetto per stamane alle 10, alla sala Pichetti, dall'Associazione degli interessi nazionali, ha dato luogo a tumultuosi incidenti per l'intervento ad esso di gruppi di repubblicani e nazionalisti. All'apertura del comizio, la vasta sala era affollata. Sul palcoscenico presero posto il senatore Grassi, gli onorevoli Vinai e Bruno di Belmonte.

Il primo incidente si ebbe subito dopo che l'on. Bruno cominciò a parlare. All'ingresso della sala alcuni giovani repubblicani protestarono contro il delegato di servizio perchè questi non permetteva loro l'ingresso malgrado fossero forniti di biglietto. Sedato questo primo incidente, l'on. Bruno potè seguitare la sua critica alle varie correnti dell'opinione pubblica italiana, specialmente di quella che l'oratore chiamò « francese corrente francofila ».

A questo punto, da un gruppetto di radicali capitanato dall'avv. Serrao, si grida: « Viva Trieste! abbasso i neutralisti! viva la guerra! ». I neutralisti, presenti al comizio, che erano la maggioranza, risposero reagendo vivacemente. Avvennero così delle colluttazioni con scambio di qualche pugno. L'inferiorità di numero dei radicali era così notevole che non fu difficile ai neutralisti di sbrigarli verso l'uscita.

L'on. Bruno potè quindi proseguire, ricordando tutti i danni arrecati dalla Francia all'Italia e le benemerenze della Germania verso di noi.

Dopo un plauso al Presidente del Consiglio, on. Salandra, che l'on. Bruno di Belmonte definì « custode della grandezza d'Italia », ebbe la parola l'on. Vinai.

L'on. Vinai ricordò la frase dell'on. Salandra che racchiude un monumento di saggezza politica: « neutralità vigile e armata ». Disse che la visione di tutto il nostro passato ci portò a questa neutralità vigile e armata. « Come potevamo — dice l'on. Vinai — schierarci contro gli alleati, strappare così il Trattato che doveva essere osservato? Se noi avessimo preso parte al conflitto impugnando le armi contro gli alleati, avremmo commesso un'azione disastrosa economicamente, e militarmente pericolosa. No, noi non possiamo avventurarci in un'impresa avventata a cuor leggero. Dovremo muoverci quando saremo sicuri che l'Italia è offesa nella sua dignità ». L'on. Vinai scrisse infine la necessità di una preparazione militare sufficiente e di una certa accortezza da parte dello Stato per poter trarre vantaggi dalla situazione per il bene della Patria. Vivi applausi salutarono la fine del discorso Vinai.

Il comizio, dopo la votazione di un ordine del giorno, nel quale si delibera l'inizio da parte dell'Associazione per gli interessi nazionali di un movimento in Italia perchè l'opinione pubblica si levi al « sacro egoismo della Patria », si chiude. L'incidente, che si era rinnovato ad evitare durante il comizio, avvenne fuori: nazionalisti, repubblicani e radicali assalirono i neutralisti all'uscita. Appena il gruppo centrale, composto dal senatore Grassi, dagli on. Vinai e Bruno e dai componenti il Consiglio direttivo usciva dalla sala, i nazionalisti, i repubblicani e i radicali scagliarono contro di loro delle monete di rame; i neutralisti reagirono vivamente. Si ebbero delle colluttazioni. Il delegato di servizio fece eseguire alcuni arresti. Un tale, che aveva ricevuto un'ammaccatura sulla testa, per giunta fu arrestato, e quindi nuove proteste.

I comizi di protesta contro la disoccupazione ed il rincaro dei viveri

Roma, 13, sera.

Stamane ha avuto luogo alla Casa del Popolo un Comizio di protesta contro la disoccupazione ed il caro viveri, indetto dalla Camera del Lavoro. Hanno parlato Bianchi e Monici della Camera del Lavoro, Poli, Cavalliera a nome del partito e del gruppo parlamentare socialista ufficiale, De Domenicis per i sindacalisti, Lucchesi per gli anarchici e Franza per il partito repubblicano.

E' stato quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comizio, richiamandosi alle precedenti deliberazioni della riunionanza del 6 settembre u. s., e a quelle del Consiglio Generale della Camera del Lavoro del corrente anno, impressionato della generale crescente disoccupazione che minaccia di aggravarsi ancora più nel prossimo inverno, accompagnata dall'enorme costo della vita e dal continuo rialzo dei generi di prima necessità; ricorda energicamente i provvedimenti che possano far fronte alla grave situazione e delibera di dare incarico alla Camera del Lavoro ed alle altre associazioni interessate di proseguire l'agitazione virilmente ed energicamente ».

A mezzogiorno il Comizio si è sciolto senza incidenti.

I cattolici invitati a osservare scrupolosamente la neutralità

Sintomatico ordine del giorno

Roma, 13, sera.

Sono state convocate in adunanza straordinaria la Presidenza delle Associazioni giovanili cattoliche di Roma, e dopo ampia discussione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I presidenti delle Associazioni giovanili cattoliche di Roma, riunite in assemblea straordinaria, mentre riaffermano l'ordine del giorno già votato dal Consiglio superiore, nel quale il Consiglio, pure formulando l'augurio che il nostro Paese possa conservare da sè la suprema prova della guerra, si dichiara lietamente consapevole che, ove la dignità e gli interessi dell'Italia la rendessero inevitabile, i giovani cattolici sapranno anche e sempre adempiere generosamente ai loro doveri civili; inoltre i soci si astengeri da tutte quelle manifestazioni, che potessero comunque far presumere che la causa del cattolicesimo fosse vincolata a una qualsiasi delle parti belligeranti ».

La riunione e l'ordine del giorno hanno avuto origine dalla necessità di sconfessare i sovercki entusiasmi per gli Imperi Centrali dimostrati da qualche gruppo di giovani cattolici.

L'involontario delitto di una nonna

Livorno, 13, sera.

La sessantunenne Elvira Ferro, madre del negoziante di molini livornese Enrico Ferro, venne arrestata ieri sera imputata di omicidio colposo avendo somministrato alla povera nipote di 16 anni, per errore, in seguito a errore, anzichè di una manciata di camomilla e di acido salicilico, una forte soluzione di acido fenico. La disgraziata giovinetta morì poche ore dopo.

Felice si occupava di Armanda.

Aveva deciso, non uno dei soliti pugni in aria, ma una coltellata, vibratale da quel bruto di Tabaccogallo.

Uno degli agenti, che era stato infermiere, e che portava seco in tutte le spedizioni la cassetta di pronto soccorso, prestò alla sventurata le prime cure.

Ritirato dalla ferita il coltellaccio, essa non sanguinò così grave come si era temuto che fosse.

Felice rassicurò il giovane prezioso che il Marcassin aveva lasciato cadere nella disperata mischia, e se lo pose in tasca.

Poi, tenendo sì trasportava Armanda verso una automobile, insieme all'X che era stato tolto da Felice al primo colpo, i due luogotenenti di Tony Pacot sopraggiungevano alla cava dove erano stati chiamati.

Fece quindi ora successo.

Il cane di Felice aveva trovato la pista buona proprio nel momento in cui l'operato si era precisamente col biglietto di Armanda.

Affacciatosi a cui Felice aveva affidato il suo cane e il suo facile, lasciò, consigliato anche da Stomachino e da Firmin, che il cane continuasse le sue ricerche.

Ma il cane, giunto davanti ad un groviglio di rocce o di cespugli si fermò, non volle proseguire. Abbaiava, saltava, ma non andava oltre.

Era lì! Era lì!

Tommy-Boy, il cane di Firmin, lo capì. E piccolo come era, si cacciò nel folto dei cespugli.

Firmin, pur sapendo che il suo cane si divertiva a cacciarsi dovunque, notò l'insistenza dell'ottima bestia nel ficcarsi in quel folto di cespugli e di rami.

Allora, col bastone smosse il ginepraio e con sua grande sorpresa vide che si sollevava, come cosa staccata dal suolo e messa lì a simulare una vegetazione inesistente. Spinse ancora più il bastone e trovò un sostegno...

A questo modo, continuando a smuovere col bastone, restò scoperto il passaggio che conduceva alla cava

Cronaca Cittadina

Un grande istituto zootecnico all'Istituto Bonafous

Roma, 13, notte.

Il Comitato zootecnico nazionale, che da parecchi giorni tiene le proprie sedute al Ministero di Agricoltura, ha deliberato di proporre al Ministero di Agricoltura la creazione a Torino di un grande Istituto zootecnico presso l'Istituto Bonafous, stabilendo lo schema della convenzione con lo stesso istituto Bonafous. La proposta, pienamente accolta dal Consiglio zootecnico, è partita dall'on. Compans, che fa parte del Consiglio stesso. Perdue lunghe sedute il Consiglio discusse l'argomento e lo schema della convenzione con l'Istituto Bonafous, convenzione che verrà presentata domani all'approvazione del ministro di Agricoltura, onorevole Cavasola; quindi, come si spera, l'Istituto sarà tosto creato. L'Istituto Bonafous e la regione piemontese ne avranno grandi benefici ed usufruiranno dei vantaggi che procurerà loro l'Istituto zootecnico, che non costerà nulla all'Istituto Bonafous, anzi gli apporterà, indipendentemente dai vantaggi tecnici, un beneficio finanziario di dieci e quindici mila lire all'anno, purchè verranno pagati all'Istituto Bonafous il mangime e la mano d'opera dei coloni e ad esso sarà riservato tutto lo stabilimento, ecc., avendo l'Istituto Bonafous a suo carico soltanto la concessione gratuita del terreno dove sorgerà il fabbricato costruito dal Governo con qualche centinaio di migliaio di lire. Nella convenzione è posta la clausola che qualora l'Istituto Bonafous volesse alienare i poderi e volesse fabbricare un'altra casa, dovrebbe corrispondere al Governo una somma alquanto minore per ricostruire su una zona più adatta i fabbricati, a meno che non intendesse ricostruirli sullo stesso podere. Se invece l'Amministrazione dello Stato, cioè il Ministero di Agricoltura, durante la convenzione non credesse di dover continuare a mantenere l'Istituto zootecnico, in tal caso tutto il fabbricato e dipendenze passerebbero senz'altro in proprietà dell'Istituto Bonafous, senza che esso debba corrispondere allo Stato alcuna somma. Naturalmente le provviste di materiale, di animali, di dotazioni di vario genere, le imposte, gli stipendi al personale per l'Istituto zootecnico torinese, sarebbero a carico esclusivo del Ministero di Agricoltura, così che fra breve la città di Torino avrà un'istituto zootecnico di prim'ordine, con immenso vantaggio della regione subalpina.

L'on. Compans, durante la discussione, sostenne validamente la necessità che l'Istituto zootecnico torinese abbia altre organizzazioni secondarie nella zona della provincia, adatte a tal uopo delle Sezioni zootecniche a Villafranca Piemonte (lascito Opera pia Filangeri, ad Aosta e ad Ivrea.

Eccovi altre deliberazioni del Consiglio zootecnico riguardanti il Piemonte. Si discusse il regolamento per la concessione di un notevole contributo per il funzionamento delle Scuole zootecniche, approvandosi la nomina di insegnanti: si è concesso un contributo per il miglioramento dei pascoli montani utilizzando il residuo fondo di uno stanziamento di duecentomila lire. Si sono concessi contributi a parecchie latterie sociali, fra le quali Lire 300 a quella di Verrès (Aosta), lire 200 a quella di San Giacomo; lire 200 a Pontey; si è concesso un contributo importante alla Società mutua per l'assicurazione del bestiame contro i danni della mortalità e al Comizio agrario di Mondovì furono concesse lire 800 per un corso di caseificio.

Le onoranze al senatore Chironi

Sono fissate per questa mattina, alle ore 10,30, le solenni onoranze al prof. Chironi.

Parleranno — fra gli altri — il prof. commendatore Francesco Ruffini, ex-rettore della Università per il Comitato; il rettore prof. Fusari, per l'Università; Achille Loria, per la Facoltà di giurisprudenza; il prof. Nicola Stolfi, per i liberi docenti di Diritto civile, ed il dott. Guasco per l'Associazione Universitaria.

Il professore Renier malato

Da qualche tempo l'illustre professore della nostra Università Rodolfo Renier, insegnante di storia comparata delle letterature neo-latine, è malato. Le sue condizioni si sono aggravate in questi ultimi giorni, tanto da suscitare vive apprensioni. Il prof. Renier è curato dal prof. Tonelli, il quale ha avuto un consulto col prof. Pescarolo. I medici hanno raccomandato di risparmiare al malato qualsiasi emozione, anche che il prof. Renier è visitato soltanto da due o tre intimi. Formuliamo di gran cuore l'augurio che il chiaro insegnante, decoro dell'Ateneo torinese, possa vincere l'infermità che lo ha colpito.

"Gli slavi meridionali,,

Per iniziativa del Gruppo Giovanile Nazionalista stasera, lunedì, alle ore 21, nei locali dell'Associazione, via Mazzini 28, Bruno Vitelli di Trieste terrà una conferenza sul tema « Gli Slavi Meridionali ».

L'ingresso è libero ai soci del Gruppo e della Sezione Giovanile ed alle persone accompagnate da un socio.

"Università popolare,,

Questa sera, lunedì, ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, il prof. Ernesto Bertarelli terrà una conferenza dal titolo: *I fenomeni demografici della vita e della morte e la guerra.*

Ingresso libero.

Il passaggio di Marconi

Proveniente da Londra è giunto ieri, alle 17,30, Guglielmo Marconi, il quale proseguì col treno delle ore 18,20 per Roma.

Un Comizio di lavoratori dello Stato

I lavoratori dello Stato della sezione guerra si riunirono in numeroso Comizio e votarono il seguente ordine del giorno:

« Udita la relazione del compagno Dogliani in merito al convegno di deputati tenutosi a Roma in sostegno dei miglioramenti da apportarsi alle condizioni morali ed economiche della classe, come da promessa già fatta dai competenti Ministeri, i lavoratori dello Stato plaudono all'opera dei deputati che a questo convegno aderirono mettendo la loro autorevole opera a disposizione della nostra Federazione, nonchè a quella del proprio incaricato Dogliani, e a quella della Sede Centrale, mandando a tutti l'attestazione della loro simpatia e riconoscenza, mentre prendono atto, con compiacimento, delle concessioni fatte dal Governo; constatano con soddisfazione che, mercè la forza dell'organizzazione si è fatto un altro notevole passo verso la realizzazione delle proprie aspirazioni; deplorano che da parte del Governo, non si sia dato assicurazioni formali circa la sistemazione del personale straordinario, e per la concessione di un più equo trattamento ai compagni lavoranti, insistono su queste richieste; riservandosi di pronunciarsi definitivamente sull'argomento quando le disposizioni annunciate ai nostri incaricati saranno ufficialmente palesi agli interessati ».

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma i senatori Frassati, Frola, De Sonnaz e Teofilo Rossi, sindaco di Torino.

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Goglio, Savio, Milano, Bouvier, Di Robilant, Bonino, Bevione, Giordano, Curreno, Giretti, Saudino, Cesare Rossi.

Palchetto in fiamme

Un braciere acceso in un locale di via Urbano Rattazzi, 5, dall'inquilino Francesco Ronco comunicò improvvisamente il fuoco al palchetto della stanza. Una guardia municipale che passava di là, vide il fumo che usciva da una finestra e diede avviso ai pompieri. Questi accorsero con un distaccamento, ed in breve tempo spensero l'incendio. Il danno prodotto è di lieve entità.

La trappola per far denari

Non si può dire, in verità, che il protagonista dell'avventura delittuosa che stiamo per narrare, abbia dato saggio di un genio inventivo originale. Tutt'altro. Come truffatore, egli è fedele alla massima che la migliore strada è pur sempre quella antica. Le arti nuove, infatti, non soltanto richieggono uno sforzo di fantasia, il che è fatica, ma hanno l'inconveniente di non essere perfette in ogni loro lato, come lo sono quelle di più antica creazione già passate alla ribalta dell'esperienza.

Per questi motivi il nominato Manera Emilio fu Giovanni, trovandosi nella necessità, dal suo punto di vista, s'intende, di pescare nelle tasche della gente per bene il denaro che reclamavano le sue tasche vuote, si applicò ad un sistema già usatissimo, ma sempre buono: quello delle truffe a mezzo di un'offerta di impiego, mediante deposito cauzionale. Arrivato da Marsiglia da pochi mesi, in conseguenza delle vicende della guerra, e giunto nella nostra città con una modestissima riserva monetaria, mise subito gli occhi su un affare: l'acquisto di un pastificio allo 10 via Pinerolo. Denari, lo ripetiamo, ne aveva pochini, ma seppe supplire a questa debolezza con la forza delle sue risorse verbali, azionate da una loquela non comune. E vinse. Con un po' di monete e con più di effetti cambiari, egli divenne proprietario dell'azienda. Installato che fu, non perdette tempo e fece il secondo passo, mediante delle pubblicazioni sui giornali di Torino e di Milano, nelle quali veniva offerto impiego retribuito con 150 lire mensili a persona che fosse in grado di sborsare un'egua cauzione. Stanciata l'offerta, non gli rimaneva che di attenderne l'esito. E l'attesa non fu lunga. Dopo qualche giorno incominciarono a giungergli lettere chiedenti informazioni più precise e particolareggiate.

Naturalmente il Manera si affrettò a rispondere a tutti i richiedenti, dando a ciascuno le più ampie e rassicuranti informazioni. Una sola cosa forse lo stupiva, e cioè che fra i richiedenti non vi fosse nessun torinese o persona abitante nella nostra città. Le sue speranze ad ogni modo non furono deluse, inquantochè i depositi cauzionali che il lestofante riuscì a pescare salirono alla bella somma di circa 90 mila lire.

Fra questa somma figurano L. 5000 a lui date da certo signor Guglielminetti Giovanni; altre L. 4000 dategli da certo signor Lana G. B., e L. 1200 pervenutegli da certo signor Parisi Vittorio.

Combinato l'affare, parecchi dei truffati si affrettarono a trasferire nella nostra città la loro famiglia, incontrando così altre spese non lievi. Senonchè, appena i disgraziati furono a contatto con l'azienda, non tardarono ad avvedersi che avevano messo le basi su un abisso. Vi fu allora chi pensò di mettere al corrente della situazione la Questura, e precisamente il cav. Villa, capo della Delegazione di Borgo San Donato.

L'egregio funzionario iniziò subito delle indagini, dirette a conoscere il vero stato della cosa, e convintosi che la realtà l'impresa ed i raggiri erano di genere delittuoso, ordinò l'arresto del Manera Emilio. Questi si trova ora alle Nuove, a meditare sul mancato buco della sua ciambella.

Le cinquanta lire d'un contadino

Dobbiamo ripetere per l'ennesima volta la storiella dell'amico improvvisato e del compare mezzo scemo che riescono a compiere una truffa all'americana? Ormai il pubblico — almeno quello che legge i giornali — la sa a memoria e può essere difficile ricostruire da sè da scenetta già narrata fino alla sazietà. Questa volta il merlo è il contadino Luigi Maiocchi, di 62 anni, da Castelletto Scazzoso, di passaggio nella nostra città.

Come tanti altri, ha creduto anch'egli alle fanfaluche narrate da due gabbamondo, ha dato cinquanta lire e si è trovato con un pugno di mosche, proprio quando era persuaso di aver sciuffata l'occasione per un ottimo affare.

Il contadino è rimasto assai mortificato, ha versato la piena dose di amarezze nel panciotto di un funzionario di Pubblica Sicurezza, ma frattanto le cinquanta lire non le rivedrà mai più.

Il fuoco in un negozio

In via Bra N. 6 si manifestò ieri sera il fuoco nel negozio della signora Maria Giachetti, contenente stoffe e abiti. La prima fiammata si appiccò ad una scaffale, dal quale poi l'incendio si comunicò al resto della bottega. La proprietaria, la quale in quel momento dormiva nel retro bottega, si accorse dell'incendio e diede l'allarme. Accorsero il padrone di casa Oreste Biancardi e gli inquilini Stefano Crivello e Giovanni Marazio agente daziario. Costoro, con alcune secchie d'acqua, cominciarono lo spegnimento che fu poi condotto a termine dai pompieri sopraggiunti. Il danno può ascendere ad un centinaio di lire.

La corda di burro,..

Vi è un curioso modo di dire popolare per designare un individuo che facilmente cede ad un qualsiasi invito: si dice che « si lascia tirare da una corda di burro... ». Il giovane Umberto, d'anni 17, si è mostrato un po' più resistente: per tirarlo c'è voluta addirittura un « pane » di burro, in luogo di una semplice corda. Egli aveva adocchiato il bel « pane » morbido sopra un carro del negoziante Giuseppe Fuso, e se ne era impossessato nel momento in cui il proprietario era a dar altre faccende affaccendato. La guardia daziaria Remigio Griffa lo sorprese mentre già s'affrettava ad andarsene e lo trasse in arresto, consegnandolo poi agli agenti di pubblica sicurezza.

Sessantatre sorprese in flagrante

Il panettiere Giovanni Cordola, abitante in via del Martinetto, 12, sorprese due sconosciuti mentre stavano scassinando una porta interna della sua panetteria. Egli piombò loro addosso, e riuscì ad agguantarne uno dei malviventi, mentre l'altro si dava alla fuga senza più curarsi del suo compagno. Il Cordola trattenne lo scassinatore e lo consegnò poco dopo caldo caldo agli agenti della Sezione di Borgo San Donato, i quali provvidero a metterlo sotto chiave. L'arrestato è il garzone disoccupato Giovanni Venzino, d'anni 20, il quale non potè neppure giustificarsi dicendo che s'era sbagliato d'uscio, e fu mandato alle Carceri giudiziarie, a disposizione della Procura del Re.

Bottiglie di vino e oggetti d'oro

Il signor Tullio Villata, abitante in via della Zecca, 12, ha denunciato che ignoti malandrini sono riusciti ad introdursi nella sua cantina ed a rubargli centotrenta bottiglie di vino. Evidentemente dovevano avere un carretto per portarsi via tanta roba!

— Anche il signor Giuliano Cattavesio, che abita in via San Secondo, 7, ricevette una visita dei ladri, che gli rubarono dai cassetti dei mobili parecchi oggetti d'oro per un valore di almeno mille lire. Il furto fu subito denunciato alla Sezione di Pubblica Sicurezza con la speranza che i ladri possano essere scoperti.

Scontro di trams

All'angolo di via S. Massimo e via Ospedale il tram elettrico N. 6 della trazione municipale, condotto da Giacomo Tornielli investì il rimorchio della vettura N. 108 che procedeva in senso inverso. Lo scontro fu assai violento e produsse avario alle due tramvie. Il rimorchio della vettura 108 ebbe danni leggieri; ma la motrice N. 6 ebbe invece parecchi vetri frantumati. Ambedue i carrozzoni dovettero essere ritirati dal servizio.

Le guardie municipali accorse sul posto constatarono che lo scontro fu dovuto allo sbilanciamento delle due vetture.

Percuote il padrigno per difendere la madre

Il caffettiere disoccupato Bartolomeo Lamberto, d'anni 46, abitante in via Conte Verde n. 4, si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni alcune contusioni guaribili in otto giorni.

Egli dichiarò che era stato percosso dal suo figliastro a nome Ettore Chiara, d'anni 20, il quale si intromise in una questione tra lui e sua moglie, prendendo le difese della madre. Poichè egli aveva protestato, l'altro lo aveva colpito a pugni producendogli quelle contusioni.

Abbonamenti straordinari

La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un successo dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17
per sei mesi L. 8,75
per tre mesi L. 4,75

Le indagini per il furto delle pellicce

L'Autorità di Pubblica Sicurezza continua le sue indagini per tentare di scoprire gli autori dell'arditissimo furto di pellicce alle signorine Gorf, in Galleria Nazionale. Qualche nuovo indizio è scaturito, ma si tratta di un tenue filo ancora. Intanto è stato stabilito un premio di lire duemila perchè riuscirà a raccogliere informazioni tali da far scoprire la refurtiva. Il Commissario avv. Intaglietta in questi giorni ha proceduto a nuovi interrogatori ma nessun arresto è stato compiuto.

Tentato suicidio col gas illuminante

In un alloggio della casa n. 17 di via Roma, l'impiegata privata Elvina Pertone, nubile, abitante in via Ronsio, d'anni 40, rinchiusasi nella camera dove abitava da sola, aperse tutti i rubinetti del gaz illuminante e si sdraiò sul letto in attesa della morte.

La portinaia della casa la trovò qualche ora dopo in grave stato asfittico. Essa si affrettò ad avvertire il Municipio; accorsero le guardie municipali che praticarono alla disgraziata la respirazione artificiale. Sopraggiunse poi il dottor Visconti, che consigliò il trasporto all'Ospedale di San Giovanni, dove la donna fu ricevuta dal dott. Vietti. Questi la giudicò in grave stato e la fece ricoverare con riserva sulla prognosi.

Non si conoscono i motivi del disperato tentativo, poichè l'infelice non volle dare nessuna spiegazione.

Aggressione di barabba

Il carrettiere Pietro Aragno, d'anni 23, abitante in corso Parigi, 7, trovandosi con due suoi compagni nella bottiglieria esercita da Rosa Laudra, al n. 57 di corso Orbassano, venne a diverbio con alcuni individui da lui conosciuti solo di vista. Quando uscirono dall'esercizio, l'Aragno ed i suoi compagni si diedero alla fuga, ma gli avversari li inseguirono e raggiunto l'Aragno sul corso stesso, presso via Terricelli, dopo breve colluttazione, lo ferirono di coltello al dorso ed al capo. Allontanatisi i feritori, l'Aragno venne soccorso dagli amici ed accompagnato alla locale Sezione delle Guardie Municipali. Ivi ricevette i primi soccorsi, quindi due agenti, con vettura pubblica, lo condussero all'ospedale Umberto I, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Cade per una spinta e si fratture il femore

La signora Maria Matagnone, maritata Facchino, d'anni 65, abitante in corso Vittorio Emanuele 66, passeggiava ieri sera per via Roma insieme all'amica Palma Angelis, d'anni 40, tra la enorme ressa. Giunta all'angolo di via delle Finanze fu urtata da una donna rimasta sconosciuta, e in seguito alla spinta cadde al suolo.

Fu subito raccolta da passanti e accompagnata nella vicina farmacia Centrale dove ebbe le prime cure. Le guardie municipali la accompagnarono poi all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. Incarnato la medicò e giudicò guaribile in cento giorni.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 5 all'11 dicembre 1914

Famiglia G. per il 15.o anniversario del loro caro Ernesto L. 50 — Alla venerata memoria di mio padre nell'anniversario di Lui sua figlia L. 20 — Dai grandi Magazzini Bianchi, quale parte dell'importo spettante a coloro che mancarono la prescrizione di rimborso della spesa fatta, il 10 novembre u. s. per non aver provveduto al ritiro entro il 3 corrente, L. 10,50 — In memoria di persona cara, a favore di un vecchio operaio disoccupato, N. N., L. 10 — M. Testa, L. 10 — In omaggio alla B. V. della Consolata in ringraziamento e con preghiere di conservarmi la sua protezione, L. 10 — Nel giorno di Santa Barbara, A. S. in memoria di persona cara, L. 5 — Per bambini poveri, L. Abiti, L. 5 — Pel Natale di una povera giovane perchè implori grazia per me e felicità per Genri, N. N., L. 5 — Filippina per il pane, per grazia ricevuta dal suo protettore Sant'Antonio da Padova, L. 3 — In onore di Maria SS. Ausiliatrice, V. C., L. 2 — Onorando in santa memoria dei nostri cari genitori, L. 2 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata, per grazia e per acquistare salute, Fantana B., L. 2 — Per ringraziamento al glorioso Sant'Antonio per grazia ricevuta, invocando la sua protezione, per il Pane dei suoi poveri, D. B. M., L. 1,50 — Mia offerta d'ogni martedì al Pane di Sant'Antonio da Padova, pensi lui, L. 1 — Totale L. 137.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 200.

Note spicciole

Società *La Libertà*. — Mercoledì, 16 corrente, seduta straordinaria per la lettura ed approvazione del Regolamento delle assemblee e del Comitato di soccorso.

Seguendo la Cronaca

L'inaugurazione ufficiale del nuovo servizio dei Trasporti Postali

Dopo cinque mesi di ottima prova, ieri venne ufficialmente inaugurato il nuovo servizio dei Trasporti Postali, affidato ora all'Impresa Alvigini. Intervennero alla cerimonia il Direttore Generale delle Poste, comm. Bagge; il comm. Poimba, per il Comune; il cavaliere Palomba, per il Prefetto; il comm. Tirelli, per la Camera di Commercio, e il cav. Collamarini, per il Questore. Erano pure presenti, dell'Amministrazione postale: l'Ispettore superiore, comm. Lavalle; il cav. Barbano, Direttore locale; il cav. Bertolini, il cav. Bordano, il cav. Vandone, direttore dell'Ufficio di Stazione, il cav. Pesaro, Ispettore centrale, il cav. Brandazza e il cav. Sartirana. Presenziava inoltre il capo-stazione principale delle Ferrovie, cav. Bozzalli. L'inaugurazione trovò un'eccezionale rispondenza di simpatia e di ammirazione nei discorsi delle principali autorità intervenute e ciò è dovuto alla grande bontà dimostrata dal nuovo servizio di Trasporti Postali in Torino. Infatti il comm. Bozzo, il comm. Pomba e il comm. Timosei ebbero lodate parole di vivissimo elogio per il nuovo servizio, che dichiararono veramente commendevole e benemerito della città. Esso può, a buon diritto, considerarsi alla testa dei servizi postali in Italia, pur essendo, in proporzione, il meno retribuito di tutti. Questo servizio, del quale la cittadinanza risente un beneficio di maggiore rapidità e regolarità, è fornito da 16 furgoncini automobili e da 50 furgoni e furgoncini serviti da 60 ottimi cavalli. Le Autorità constatarono con soddisfazione l'ottima prova di questi cinque mesi, e il signor Alvigini, ringraziando, commosso, fu lieto di un riconoscimento che è la sua maggior lode, quello cioè che l'impresa si è preoccupata soprattutto di ben servire la città.

I signori Alvigini e Scolari, che fecero con molta cordialità gli onori di casa, possono essere pienamente soddisfatti.

I divertimenti

"San Marco,, e "Il Leone di Venezia,, al Cinema Ambrosio

E' oggi che ha luogo la *première* dell'attesissima *film* « *San Marco* » o « *Il Leone di Venezia* ». Tre grandi nomi sono uniti per questo avvenimento: *Venezia, la Casa Ambrosio, il Cinema Ambrosio*. Da una triplice così eccezionale non si può attendere che la visione di un grande lavoro. La *Barcarola* del 3 Atto sarà cantata da una artista del Teatro Lirico.

Cinema Splendor

Il continuato successo di "Regina Margot,, - Le disposizioni per la nuova tassa

Regina Margot che trionfa al *Cinema Splendor* con una serie ininterrotta di esauriti in ogni ordine di posti, verrà ancora proiettata oggi e domani, per mercoledì si prepara un nuovo interessante programma.

La Direzione del *Cinema Splendor* ricorda al suo affezionato pubblico che *da domani martedì, 15 c. m., andrà in vigore la nuova tassa Governativa sui cinematografi* e pure specialmente su ogni singolo biglietto ed in queste proporzioni: L. 0,05 per i biglietti d'ingresso fino a L. 0,50; L. 0,10 fino all'ammontare di 1 lira; L. 0,20 sui quelli superiori ad 1 lira.

In seguito all'applicazione di questa tassa il *Cinema Splendor mantenga bene in piena vigore tutti gli abbonamenti, i biglietti a ridazione e le tessere permanenti in corso; ma dovendo applicare la tassa a questi ultimi*, coloro che il possiedono dovranno ribrare agli sportelli una sovrimpressione corrispondente alla nuova imposta, versando il relativo importo a seconda dell'ordine di posti che intendono occupare. All'ingresso, insieme al normale biglietto, consegneranno questo scontrino. La Direzione dello *Splendor* tiene a far rilevare che dalla tassa imposta e dal conseguente aumento del prezzo del biglietto non ritrae utile alcuno, perchè tale aumento corrisponde esattamente all'importo del bollo governativo.

"Il Fornaretto di Venezia,, Oggi, ripresa, a prezzi normali al Cinema Royal

Questo capolavoro cinematografico viene nuovamente rappresentato per aderire alle insistenti richieste di un numeroso pubblico che non potè assistere alle rappresentazioni precedenti causa l'enorme concorso.

Arti e Scienze

Il 206 saggio della Società corale "Stefano Tempia,,

L'ora di profonda tristezza e di angosciosa meraviglia, che attraversa il mondo, parve aleggiare ieri sera nella composizione del programma del 206 saggio della Accademia Corale Stefano Tempia.

Cominciato con una pagina d'un *requiem* celebre — quello della messa in do minore del Cherubini — esso fu con un altro brano d'un *requiem* altrettanto famoso: quello di Giovanni Brahms. Ed i momenti di ansia, di cui si compiace avvesso quest'Accademia nei suoi concerti parvero offuscarsi nel dominio della serenità pivinente; severità che locò la sua più magnifica espressione nel primo coro della terza beatitudine di Cesare Franck, che la Società eseguiva per la prima volta. Di esso si volle il *bis*. Onore meritato per la bellezza dell'esecuzione, più meritato ancora per l'intensità drammatica per il senso di grandiosità austera, per il vigore della concezione che si sprigionano da questa pagina lenta, solenne, ideale, come un rimo di marcia funebre, e degna veramente dell'autesignano di tanta parte della moderna scuola francese.

E piacquero assai due altre novità: un coro « Il ritorno » di H. Chaine, per la freschezza e il colore sono notevoli ed un altro coro di Carlo Berzolo, « campane a sera » su un ritmo imitativo di squilla, cui si presta assai bene il dodecasillabo nei versi del Cesareo. Il coro seguì questa pagina con l'onore, di cui essa è degna. La limpidità della melodia, il gusto nell'armonizzazione l'uso felice di certi effetti imitativi, che restano sempre nel dominio dell'arte vera, ne dànno anche modo agli esecutori di compiacersi di effetti pittoreschi di chiaroscuro, cari alla Corale Stefano Tempia. Furono altrettanti elementi che procurarono a Carlo Berzolo ripetuti e vivi applausi con richiesta di un *bis*, non concesso.

Diresse il concerto Ettore Lena, e l'entusiasmo di un pubblico intelligente ed affezionato fu giusto compenso alle sue nobili fatiche. E fu delicato accompagnatore al pianoforte il maestro Edgardo Magnasigo.

La seconda rappresentazione di *Il Barbiere di Siviglia* con Elvira De Hidalgo

Un altro magnifico successo per la De Hidalgo questa seconda rappresentazione di « Il Barbiere di Siviglia ». Ed una serata buona anche per gli altri esecutori, che interpretarono tutti l'opera del Rossini con cura notevole, senza tendenze a strafare, e derivando la comicità dai veri e puri elementi di un capolavoro: cioè il libretto e la musica.

Il pubblico affollato in ogni ordine di posti fece alla De Hidalgo accoglienze, di cui la squisita cantante e l'aggraziata attrice deve essere assai lieta, anche a traverso la serie dei suoi trionfi.

Che sarà martedì prossimo? Si annunzia infatti per domani la serata d'onore della De Hidalgo, che eseguirà l'aria della campanella della « Lakmé » del Delibes e alcune canzoni spagnuole.

Intanto è assai probabile per sabato prossimo la prima di due rappresentazioni in *tournée* del delicatissimo e melanconico *Werther* del Massenet.

Sarebbe ottima cosa questa. Tanto più che artisti di valore compongono la Compagnia, che comburrà seco anche l'orchestra.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO — (Gestione P. U. Chiarella — Compagnia d'operette di Jole Saroni) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Weinberger (novissima) — Ingresso L. 0,50

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Rosetti) — Ore 20,45: *Il cinematografo*, commedia di Riccardo Negri — *Un randello*, un atto di G. Brunetti — Ingresso L. 0,80.

VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *La Regina Margot*, capolavoro di Alex. Dumas, in 6 atti, film Pathè a colori.

TEATRO VITTORIO — Ore 21: Cabaret.

SEATINO DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libera.

Stato Civile di Torino

13 dicembre 1914.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Braga Alessandro con Steffenino Teresa — Lupi Pasquale con Giannini Enrichetta — Nota Giuseppe con Rissone Ernesta — Sperta Felice con Actis Maddalena.

MORTI: Agliassa Giuseppina, d'anni 6, di Torino, scolara.

Rocca Francesca n. Genaro, id. 24, di La Loggia, casalinga.

Barbiso Giovanni, id. 70, di Torino, manovale.

Ferraris Ida nata Gastaldi, id. 40, di Novi Ligure, casalinga.

Costi Antonio, id. 63, di S. Bernardino di Crema, usciere, via dei Mille, 33.

Caviglione Angela, id. 6, di Torino, scolara, via Mondovì.

Ponchetti Giacomo, id. 22, di Brescia, viaggiatore.

Ferrando Rosa ved. Gerosa, id. 42, di Fubine, casalinga.

Bianiti Carlo, id. 61, di Torino, carrettiere.

Gai Rodolfo, id. 51, di Piovà, calzolaio, via Vanchiglia, 4.

Garavagno Pietro, id. 86, di Rivoli, farmacista, via Principi d'Acaja, 42.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo, 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 729,0; ore 15: 729,15; ore 21: 730,17.

Stato atmosferico. — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Acqua caduta mm. 0,2

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA + 0,2 MASSIMA + 5,1

Pioggia Caduta nelle stazioni al nord del Pianalto Meridionale):

Temperatura [illegible] giorno 13 + 5,7

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 4,4

Stazione Termometrica Barietti (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 12 + 5,0

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 0,1

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 29 novembre al 6 dicembre 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte Verch., al quintale, L. 34.— a 39,50 — Id. nuovi — a — — Id. mercantili 35,50 a 38,50 — Id. esteri 35,50 a 36,50 — Segala 22,50 a 24,00 — Avena 20,50 a 21,50 — Riso 35,— a 46,— — Meliga 22,— a 25,— — Farina di frumento marca n. 1 —.— a —.— — Id. marca II 43,— a 44,— — Crusca 19,— a 20,—.

Foraggi: Maggengo, al quint. da L. 0,95 a 1,05 — Bianchi 0,80 — Terzuolo 0,85 — Paglia 0,65.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i Soci e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 141.— a —.— — Id. raffinato (pile) da 142.— a —.— — Id. raffinato in quadretti da 150.— a —.— — Id. estrafino somolato da L. 142.— a —.— — Id. N. 1 da L. 141.— a —.— — Id. N. 2 da 141.— a —.— — Id. cristallizzato granulato da 140.— a —.— — Id. id. bianco da 138.— a —.— — Id. bionda N. 1 da 136.— a —.— — Id. id. N. 2 da 133.— a —.—.

Polli, cadauno, da L. 1.75 a 2.60 — Capponi da 4.— a 4.50 — Galline da 2.50 a 3.— — Anitre da 3.— a 4.— — Oche da 6.— a 8.— — Tacchini da 7.— a 9.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3.10 a 3.25 — Id. 2.a qualità da 2.90 a 3.—.

Uova, alla dozzina, da L. 1.05 a 1.20.

Pesci freschi di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5.50 a 5.50 — Id. 2.a qualità da 2.— a 2.50 — Pesci minuti da —.— a —.— — Pesci freschi di acqua dolce 1.a qualità da 4.50 a 5.50 — Id. 2.a qualità da 1.50 a 2.50 — Pesci minuti da 1.25 a 1.50.

Pesche, al mirto, da L. 1.75 a L.— — Cipolle da 1.50 a 2.50 — Carote da 1.— a 1.60 — Spinaci da 0.— a 0.— — Pomidoro da —.— a —.— — Rape da 0.60 a 0.80 — Fagiuoli da —.— a —.— — Piselli da 0.— a 0.— — Asparagi da 0.— a 0.— — Funghi da —.— a —.— — Cavoli, cadauno, da 0.60 a 2.50 — Cavolfiori da 1.50 a 4.— — Cardi, al mazzo, da 0.60 a 1.50 — Finti freschi, al mirto, da —.— a —.— — Fragole da —.— a —.— — Castagne fresche da 1.20 a 2.50 — Id. secche da —.— a —.— — Ciliegie da 0.— a 0.— — Albicocche da 0.— a 0.— — Pesche da 0.— a 0.— — Pere da 1.50 a 3.— — Mele da 1.— a 3.— — Prune da 0.— a 0.— — Uva da tavola da 0.— a 0.—.

Legna forte, al mirto, da L. 0.41 a 0.43 — Id. dolce da 0.40 a 0.42.

Vendite al minuto

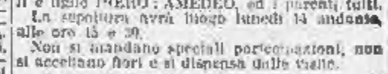
Pane: Grissini, al chilo, da L. 0.60 a 0.70 — Pane piccola Norma da 0.50 a 0.55 — Id. forma ordinaria da 0.45 a 0.52 — Id. Torino 0.45 — Casalinga da 0.40 a 0.43.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0.65 a 0.70 — Id. 2.a qualità da 0.50 a 0.60.

Carne, al chilo: Manzo da L. 1.85 a 2.25 — Vitelli da 1.75 a 2.20 — Buoi e manzi da 1.55 a 2.20 — Pesci grassi da —.— a —.— — Tori da 1.60 a 1.85 — Maggese da 1.75 a 1.85 — Vacche grasse da 1.65 a 1.75 — Vacche da 0.85 a 1.35 — Agnelli da 1.60 a 2.10 — Montoni e pecore da 0.— a 0.— — Capretti da —.— a —.— — Capre da —.— a —.— — Maiali da 2.05 a 2.20.

FORAGGI — Condizioni immutate. I venditori traggono motivo dalla maggiore insistenza degli acquirenti nell'additivenire agli impegni, per avvalorare le loro pretese. Si mantengono in media le seguenti quotazioni: maggengo da 10 a 11.50; agostano da 9 a 10.50, terzuolo da 8 a 9.50. Il commercio della paglia è stazionario; qualità scelte è pagata da 4.50 a 5 lire.

VINI. — Mercato fiacco, con prezzi generalmente sostenuti per le buone qualità, ed una arrendevolezza un po' più manifesta dei produttori per i vini di scarso colore e debole gradazione alcoolica.



Stamane, alle ore 2, dopo breve e crudele malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Rag. ANGIOLO VOLONTERI

a soli 25 anni

Ne dànno il triste annunzio, angosciati dal dolore: la mamma ANTONIETTA GHIGLIONE Ved. VOLONTERI; la sorella MARIA col marito ing. BALLARINI GIUSEPPINA col marito ORESTE PURICELLI; i nipoti PIERO, FEDERICO, ALBA-MARIA BALLARINI e NINO PURICELLI; gli zii, le zie, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 15, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

La presente tiene luogo di partecipazione e di invito; si ringrazia anticipatamente.

Torino, 13 dicembre 1914 (via Susa, 14).

(Pompe funebri Genta)

La famiglia MATTHEY e CALAME hanno il vivo dolore di annunziare che subito sera cessava di vivere il loro

Augusto Luigi Matthey

dopo lunga e dolorosa malattia.

Il servizio religioso avrà luogo in forma privata nella cappella protestante di Stupinigi, martedì, 15 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 602

Chiudendo una

ULTIME NOTIZIE

Una visita a Bülow
alla vigilia della sua partenza per Roma

La situazione militare giudicata da von der Goltz: elogi dei belgi, dei francesi, degl'inglesi - Una vittoria montenegrina

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 13, notte.

Stamane fui ricevuto dal nuovo ambasciatore tedesco a Roma, principe Bülow, col quale ebbi un interessante colloquio. Pur troppo non posso riferirvi nulla che riguardi la missione di Bülow in Italia, perchè l'ex-cancelliere s'impose il più assoluto riserbo per tante cause facili a comprendersi, di carattere molto delicato. Vi faccio tuttavia notare che la missione di Bülow deve durare per tutto il periodo della guerra. Il provvedimento del suo invio a Roma non si può quindi assolutamente considerare come preso unicamente per sostituire l'ambasciatore Flotow, la cui malattia ha evidentemente origini di natura politica. Posso anche pienamente smentirvi che il principe Bülow venga a Roma con l'incarico preciso di convincere l'Italia a partecipare alla guerra al fianco delle sue alleate: questa cosa mi fu assicurata assolutamente falsa, piuttosto propalata da persone che avevano tutto interesse a tenere lontano Bülow da Roma. La censura non potrebbe permettermi di diffondervi maggiormente sopra questo molto piccante retroscena diplomatico della nomina di Bülow ad ambasciatore a Roma. Bülow ha ritardato di qualche giorno la sua partenza dovendo in Berlino abboccarsi con molte personalità politiche e diplomatiche. Bülow mi disse che partirà martedì per Roma e prima di partire sarà nuovamente ricevuto dal Kaiser. A Roma abiterà nella sua villa Malta anzichè al palazzo Caffarelli.

Il generale Feld Maresciallo Von Der Goltz giunse ieri sera a Costantinopoli, ricevuto con grandi dimostrazioni di simpatia. Lo stesso Sultano mandò il suo aiutante generale ad incontrarlo alla stazione. Di passaggio per Sofia, il Goltz accordò un'intervista al corrispondente del Berliner Tageblatt, parlando del Belgio, riconobbe che i soldati belgi si batterono valorosamente per la loro Patria, e aggiunse che un tale nemico merita di essere veramente stimato. Sulla situazione del fronte occidentale disse:

— Grandi masse di uomini combattono così da ambe le parti; ma il terreno per le operazioni di guerra è molto ristretto. Non si può, quindi, manovrare. Gli avversari si trovano a brevi distanze gli uni di fronte agli altri, in posizioni fortificate. Non deprezziamo i nostri nemici: francesi e inglesi combattono affrontando coraggiosamente la morte. Ma noi conquistiamo a poco a poco il terreno e sono convinto che un giorno romperemo la resistenza nemica. Vincerà chi ha soldati più capaci di resistere, meglio disciplinati.

Parlando della situazione sul fronte orientale il Goltz afferma che l'offensiva russa si può considerare già oggi come infranta. Tuttavia passerà molto tempo prima che venga una decisione, perchè l'esercito gigantesco mobilizzato dai russi non potrebbe essere così facilmente distrutto; anche su quel fronte deciderebbe il migliore comando, la maggiore resistenza delle truppe.

Della flotta inglese disse che esso non è così pericolosa come si crederà: vi sarebbe, anzi, motivo di credere che la flotta inglese intende sfuggire all'incontro con la flotta tedesca.

Tuttavia il Goltz ammise che l'esercito territoriale inglese è bene valorosamente; ma il suo materiale e i suoi uomini non potrebbero essere paragonati con quelli tedeschi. Il Goltz termina le sue dichiarazioni elogiando l'esercito turco, affermando che le relazioni tra la Turchia e la Bulgaria sono già divenute cordialissime, ed aggiunse anche avere un'alta opinione dell'esercito bulgaro.

Secondo informazioni dal Quartiere austriaco il Comando supremo dell'esercito russo, assediante Przemysl, sarebbe passato nuovamente a Danko Dankiewicz, che dopo la caduta di Rennkampf sarebbe rientrato nei favori del supremo comandante principe Nikolai Nikolajewitsch. Finora la guarnigione sotto il comando Kusmanek avrebbe respinto tutti gli attacchi parziali. Le vere opere di fortificazione sarebbero quindi ancora tutte intatte.

Secondo i giornali olandesi, si sarebbe venuti a conoscenza di un nuovo piano di guerra russo. Sarebbe intendimento dei russi di concentrare le loro forze principalmente contro l'Austria e l'assedio di Cracovia, mentre stando intanto le truppe tedesche in Polonia, in modo da non permettere loro di potere compiere grandi fortificazioni. I giornali rilevano che la prima intenzione dei russi sarebbe stata di giungere a Berlino. Il Comando russo sarebbe quindi più volte in dubbio se arrivare prima a Berlino oppure a Vienna.

F. ROSINA.

L'arrivo di Von der Goltz
a Costantinopoli

Costantinopoli, 13.

Stanotte è arrivato il feld-maresciallo Von der Goltz ricevuto solennemente alla stazione dalla missione militare tedesca, dal ministro Talaat bey, dai primi aiutanti di campo del sultano, dal principe ereditario.

Tittoni a Parigi

Parigi, 13.

Alle 8, proveniente da Bordeaux, è arrivato l'ambasciatore Tittoni con tutto il personale dell'Ambasciata.

Un telegramma da Amsterdam conferma che si sono constatati trentasei casi di colera in Germania, e in Galizia si sono avuti nella prima settimana di dicembre 831 casi, seguiti da numerosi decessi. In Ungheria 582 casi, di cui 94 a Budapest.

Poincaré a Reims
La visita alla Cattedrale

Parigi, 13, notte.

Il Presidente della Repubblica si è recato stamane a Reims, dove s'intrattenne lungamente al Municipio col sindaco e coi consiglieri municipali, e li felicitò tutti del coraggio e della devozione incessanti in una città quotidianamente bombardata. Poincaré visitò minutamente i danni prodotti dal tiro sistematico delle batterie tedesche alla cattedrale, la cui vista lo commosse profondamente. Il Presidente rientrò quindi a Parigi.

I pezzi inglesi
fanno tacere le batterie tedesche

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 13, notte.

La pioggia dirottissima che imperversa in molte parti del territorio dove si svolgono le operazioni di guerra, è particolarmente abbondante nelle regioni del nord, di modo che i movimenti delle truppe sono rari, e le notizie si limitano a segnalare combattimenti di artiglieria fra batterie che tirano su posizioni già conosciute. Oggi vi è ben poco da dire sulla zona del fronte. Si parla nuovamente della casa del trughattatore. Il nemico non occupa oramai alcun punto sulla riva sinistra dell'Yser, a nord di questa bicocca, oramai celebre. Le truppe britanniche respingono progressivamente i tedeschi verso Roulers. Gli inglesi hanno ricevuto nuova artiglieria pesante, la cui portata è superiore a quella dei cannoni tedeschi. Grazie a questo vantaggio il nemico è stato a poco a poco respinto dalle posizioni dove si riteneva insopprimibile. I pezzi inglesi hanno ridotto al silenzio le batterie tedesche ad ovest di Lilla. Il nemico ha dovuto ritirare le sue batterie dalle posizioni donde bombardava Armentieres e Bethune, ed ora non ha più alcun contatto con queste due importanti città.

Nell'Artois i comunicati si limitano a segnalare dei combattimenti di artiglieria. Secondo informazioni speciali risulta che il nemico resiste con accanimento a tutti gli sforzi degli alleati. Su questo punto i tedeschi avrebbero chiamato in soccorso nuove truppe. Si segnala che trenì di soldati giovani sono diretti ad Arras. Tali truppe però vanno accolte con ogni riserva. Si crede che il nemico voglia riprendere l'offensiva contro Arras, ma le mondazioni e la muraglia costituita dagli eserciti alleati lo condanneranno ad un insuccesso.

Nella regione dell'Aisne vi è poco o nulla da segnalare. Sulle rive dell'Aisne, a lungo le alture che dominano il fiume, continuano i combattimenti di artiglieria. I pezzi degli alleati hanno ridotto al silenzio la artiglieria nemica nella regione di Nouvpeol.

A Soissons e a Vailly continua pure la lotta dell'artiglieria con vantaggio degli alleati.

L'artiglieria pesante tedesca non può reggere agli attacchi degli alleati, e deve cessare il duello. I risultati di questi combattimenti di artiglieria permettono di sperare che presto gli alleati respingeranno il nemico dalla regione di Vailly. Presso Soissons i tedeschi sono stati cacciati dalle loro posizioni. Anche qui si segnalano frequenti combattimenti di artiglieria.

"Giocondo messaggio,,

I soldati francesi, che sono entrati giorni sono, dopo una lotta accanita nel castello di Vermelles, hanno trovato fra le cose lasciate dai tedeschi, delle carte sgualcite, dei giornali e degli opuscoli per l'istruzione morale e religiosa delle truppe. Un soldato francese ha raccolto parecchi di questi opuscoli. Sono opera di Pastori, e sono stati inviati sul fronte per cura di Associazioni particolarmente religiose. Un opuscolo ha il titolo: «Le sorgenti della forza», e reca come sotto titolo: «Parole di consolazione per i soldati e i feriti, dedicate dalle donne tedesche agli uomini tedeschi». La copertina è a fregi e in basso reca il motto: «Con Dio e per la vittoria!».

Questi piccoli opuscoli sono quasi esclusivamente composti di citazioni della Bibbia, di citazioni dei principali scrittori tedeschi. Sono citati brani di Goethe, di Körner. Certi opuscoli terminano col «Pater noster». In principio di certi opuscoli vi sono parole dell'Antico Testamento, che incitano i popoli allo sterminio degli infedeli. Nemmeno Bismarck è dimenticato, e nemmeno sono dimenticati Guglielmo I e Guglielmo II, poichè si leggono le frasi salienti delle loro allocuzioni militari. Un altro opuscolo, «Giocondo messaggio», contiene lettere dirette a un pastore dai soldati. Un soldato si dichiara soddisfatto degli opuscoli ricevuti. I soldati tedeschi hanno parole commosse per i servizi religiosi, per le preghiere fatte in comune. Un volontario scrive: «Quante belle, grandi qualità ha il nostro esercito. Ma soprattutto in esso regna una grande fede. I soldati, a gruppi, a allineati, fanno ogni mattina la loro preghiera». Un soldato scrive per raccontare che mentre è nella trincea, un commilitone entra e suggerisce di pregare insieme. Entrambi si inginocchiano e pregano. Appena si sono alzati, un obice francese scoppia poco distante, entrambi sono illesi: essi sono convinti che il Signore li ha protetti. Un comandante di compagnia scrive: «Giocondo messaggio» ci ha rinfrancato il cuore. Dove avrò letto io scritto il dovere di farlo leggere all'intera compagnia e di farmene inviare nuove copie».

A Parigi si prega

Oggi sono state celebrate in tutte le chiese della Francia preghiere nazionali per gli eserciti alleati. Il cardinale Amette ha pontificato a Notre Dame in presenza di numerosi fedeli. Sono state fatte questue a favore dei dipartimenti invasi dal nemico.

E. RAGAZZONI.

Il comunicato montenegrino

L'occupazione di Visegrad
Numerosi prigionieri, grande bottino

CETTIGNE, 13.

L'esercito montenegrino, che opera in Bosnia, continuando la sua offensiva nei giorni 11 e 12 dicembre, si è impadronito, dopo un combattimento sanguinoso, di Visegrad. Esso ha fatto un gran numero di prigionieri, ha preso enormi quantità di materiale da guerra e di viveri. Gli austriaci, ritiratisi sulla riva sinistra della Drina, hanno incendiato un ponte e due depositi della città di Visegrad.

Visegrad è in Bosnia, sulla Drina presso la frontiera serba.

L'avanzata austro-germanica
in Polonia
I Russi a Wieliczka

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 13, notte.

Il Neues Wiener Journal ha dal suo corrispondente di guerra che le truppe degli austro-germanici, esercitando una pressione enorme, si spostano sempre più innanzi in tutto il fronte della Polonia russa, fin verso i Carpazi; fra le truppe austriache si segnalano per il valore specialmente i soldati anziani della Landsturm; però ovunque si avverte anche il favorevole effetto del completamento con le truppe nuove. La grande esperienza di guerra acquisita da tutte le truppe si manifesta nelle cifre relativamente scarse dei morti e dei feriti; le truppe ricevono enormi quantità di doni consistenti in sigari, sigarette, cioccolata ed altro. La celebre salina di Wieliczka è stata lasciata intatta dai russi ed è in pieno esercizio. La Nuova Riforma racconta che a Wieliczka i russi misero tutto a ruba, dando però la preferenza ai viveri; saccheggiarono anche l'edificio dell'amministrazione delle Saline. I russi visitarono le miniere di sale, scendendo le interminabili scale perchè l'ascensore non funzionava. Il comandante nominò direttore della miniera un capo minatore che dovette poi seguirlo come ostaggio. I russi si sopraggiungere delle truppe austriache si diedero a fuga precipitosa; sotto una grandine di proiettili, abbandonando molti morti.

L. W.

Lo Zar parte da Tiflis

Tiflis, 13.

Lo Czar è partito acclamato dalla popolazione.

L'alleanza con l'Inghilterra
è la base della politica giapponese
Dichiarazioni di Kato

Tokio, 13.

Alla Camera dei deputati, rispondendo ad una interrogazione, il ministro Kato ha dichiarato che il Giappone non prese alcun impegno circa la restituzione di Kiao Ciao alla Cina. L'eventuale restituzione fu posta in questione nell'ultimatum inviato dal Giappone alla Germania, ma, non avendo questa accettato le condizioni dell'ultimatum ed essendo il Giappone occupato l'hang-Toung, il Giappone rimane libero di prendere in esame la questione alla fine della guerra. Kato ha aggiunto che l'alleanza con l'Inghilterra è la base della politica giapponese.

Smentita tedesca
a notizie ufficiose

Roma, 13, notte.

L'ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio, da Berlino, 13:

«La notizia diffusa, a quanto sembra, da Londra, circa una avanzata generale degli alleati nelle Fiandre, e circa l'iniziata riconquista del Belgio, è dimostrata infondata dai bollettini ufficiali tedeschi e francesi degli ultimi giorni».

L'Inghilterra
proibisce l'esportazione del the
e la Turchia dei generi alimentari

Genova, 13, notte.

L'ufficio traffico e trasporti marittimi comunica che l'Inghilterra, con ordine in Consiglio del 5 dicembre 1914 ha imposto il divieto di esportazione del the per tutti i paesi esteri in Europa nel Mediterraneo e nel Mar Nero, ad eccezione di quelli situati in Francia, Russia, Belgio, Spagna e Portogallo. Venne con lo stesso ordine in Consiglio proibita la esportazione degli estratti concianti per ogni destinazione estera. L'ufficio traffico comunica che la Turchia ha proibito l'esportazione di grani, farine, riso, burro, olive, olio, avena, animali vivi, petrolio, benzina ed ogni genere alimentare.

La elezione Bonacossa ancora sospesa

Roma, 13, notte.

La Giunta delle elezioni, riunita in seduta segreta, ha discusso l'elezione di Mascarucci, proclamato Bonacossa, contro il nazionalista Enrico Corradini. Di fronte alle documentate accuse degli avversari del conte Bonacossa la Giunta ha deliberato di richiamare i processi verbali delle sezioni e di sospendere intanto ogni deliberazione nominando relatore l'onorevole Berti.

Un discorso
dell'on. Luzzatti
al Comitato "Pro Belgio,,
Si vuole raccogliere un milione

Roma, 13, notte.

Stasera, Luigi Luzzatti ha pronunciato un elevato discorso di propaganda per i soccorsi a favore del Belgio. Il discorso di Luigi Luzzatti fu pronunciato nella prima riunione del Comitato centrale pro Belgio.

Come è noto, si è recentemente costituito in Roma, sotto la presidenza onoraria dell'onorevole Luigi Luzzatti, ed effettiva del duca Cagtani di Sermoneta, un Comitato nazionale per raccogliere, sull'esempio degli altri Paesi neutrali, soccorsi a favore del Belgio. L'iniziativa, alla quale la politica rimase assolutamente estranea e avente l'impronta esclusivamente umanitaria, fu annunziata con un vibrante appello agli italiani dettato da Vincenzo Morello. Questa sera, il duca senatore Onorato Caetani di Sermoneta ha voluto ospitare nel suo palazzo il Comitato centrale per la sua prima seduta.

Il senatore duca Caetani ricordò come sorse l'iniziativa ad esempio di tutti gli altri Stati neutrali; ricordò il nobile esempio dato dal prospero Belgio nel 1908, soccorrendo le popolazioni di Reggio e Messina dopo il terremoto; insistè sull'impronta estranea a qualsiasi partecipamento per la Triplice Intesa, ma unicamente di carattere umanitario; espresse l'augurio che l'Italia non sia seconda agli altri Paesi neutrali nel soccorrere il Belgio.

L'on. Luigi Luzzatti lesse poscia un suo elevato nobile discorso che sarà pubblicato a cura del Comitato, costituendo esso il migliore degli incitamenti per la nobile opera alla quale il Comitato si è accinto. L'on. Luzzatti ricordò anzitutto gli orrori della guerra e le spaventose condizioni economiche nelle quali il Belgio è ridotto. L'oratore pose in rilievo il generoso aiuto portato dal Belgio all'Italia destinando oltre un milione per i profughi di Reggio e Messina. «E' dovere dell'Italia — disse — di ricambiare gli aiuti ricevuti». Pose a raffronto la meravigliosa floridezza economica del Belgio prima della guerra con lo squallore attuale, in seguito al quale i superstiti non hanno un guanciale dove posare il capo. Con colorita parola l'on. Luzzatti evocò lo strazio di tante migliaia di madri colpite dalla perdita dei loro figli, la cui esistenza fu falciata dalla morte sui campi di battaglia; e parafrasando il detto del poeta antico che dice esser la gioventù la primavera degli anni, disse che la gioventù belga morta sui campi costituiva la primavera della civiltà. L'on. Luzzatti lesse poi varie lettere pervenute contenenti commoventi proposte per venire in soccorso ai belgi, e altrettanti commoventi episodi di pietosi soccorsi dati in Italia ai fratelli del Belgio.

L'on. Luzzatti, fra gli applausi dell'assemblea, lesse la lettera di una signora milanese che propone che il Comitato pro Belgio ottenga dal Governo e dalla Direzione generale delle ferrovie una riduzione per il trasporto dei pacchi da inviarsi da tutta Italia ai bisognosi del Belgio. Lesse anche la lettera di un macchinista del Deposito locomotive di Genova, il quale propone che tutti i ferrovieri d'Italia rinuncino una giornata di paga a favore dei belgi che si trovano in miseria. L'onorevole Luzzatti propose che il nome di questo oscuro ferroviere sia segnalato al Direttore generale delle ferrovie. Ma ciò che colpì maggiormente l'assemblea fu la lettera fatta col loro obolo di 70 lire, dalle birbe dell'Orfanotrofio di Palianza. Queste lettera, inviata a nome di Luigi Luzzatti di un'altra lettera, inviata a nome di Luigi Luzzatti di un'altra lettera, inviata dal direttore di Palianza. Queste bambine, non avendo denari da inviare al Comitato pro Belgio, proposero alla loro Direttrice che fossero ridotti i loro pasti per alcuni giorni onde raggranellare l'obolo da inviare a Roma. Per arrotondare questa somma, esse vestirono delle bambole e le fecero vendere alle famiglie agiate di Palianza. La lettura di questa lettera fu accolta con senso di vivo commozione da l'assemblea, che ebbe fra gli applausi un voto di ringraziamento alle bambine di Palianza.

L'on. Luigi Luzzatti terminò il suo discorso con un vibrante inno alla carità italiana.

Parlarono, quindi, l'on. Di Scalea, il senatore Esperia, don Gelasio Caetani, che è l'anima del Comitato romano. Da questa discussione erano emerse le interessanti circostanze seguenti. Il Comitato italiano si propone di raccogliere un milione a favore del Belgio.

Negli altri paesi neutrali furono già raccolti diversi milioni di lire che furono inviate a Londra, dove ha sede il Comitato centrale dei paesi neutrali e dove furono convertiti in sterline, ed altre derrate e inviate in Olanda e dall'Olanda in Belgio. Altri soccorsi in derrate, per 25 milioni, furono già raccolti complessivamente in tutti i paesi neutrali. Una parte di questi soccorsi è già in viaggio verso l'Inghilterra, però il bilancio del Comitato centrale dei paesi neutrali è aggravatissimo: occorrono dodici milioni al mese per sfamare il Belgio. Urge, perciò, che anche l'Italia risponda all'appello del Comitato Pro Belgio.

In 15 dei 69 capoluoghi di provincia la organizzazione dei soccorsi è già incominciata. Invece, salvo alcuni di grandi città, rimane da trattare di iniziativa a carattere pubblico, si rifiutarono a costituire il Comitato locale. Il Comitato d'Milano si è diretto coi Provveditori d'Italia e a tutte le Sezioni dei due Partiti socialisti per la raccolta dei soccorsi.

Contemporaneamente un appello è stato rivolto a tutte le Scuole d'Italia. Nelle grandi città, cominciando da Roma, saranno tenute rappresentazioni di gala e per Roma fu invitata Eleonora Duse. Vi saranno passeggiate di beneficenza e si pensa di vendere in tutta Italia un artistico calendario pro Belgio. Si vuole, inoltre, che il milione sia presto raccolto e che anche la nave italiana parta verso l'Inghilterra recando la restituzione dei soccorsi dati dal Belgio all'Italia nei giorni di dolore.

S.

Una dichiarazione dell'on. Cortese

Napoli, 13, notte.

L'on. Cortese ha inviato al «Mattino» la seguente lettera:

«Egregio sig. Direttore:

«Leggo con profondo dolore e meraviglia la narrazione che mi riguarda. La prego considerarne che trattasi di persona dalla quale, presenti i testimoni, giorni sono avevo patito aggressione con estorsione e sequestro di persona, come risulta dalla lunga specifica da me fatta alla sezione di San Lorenzo, che con disposizioni e guardie tutelò energicamente la mia incolumità personale. In conseguenza, la ricordata persona credette poi di fare una contro denuncia nel suo interesse e difesa. Questa contro denuncia, cui si riferiscono i pretesi fatti accennati, venne ieri l'altro (sabato alle ore 10) in persona stessa a dichiararsi di avere ritirato, perchè le constavano infondate, le accuse relative alla vertenza di solleciti ed esclusiva soluzione civile.

«Con osservanza. - Firmato: C. Cortese».

Il Presidente
della Camera francese
ferito in un accidente automobilistico

Parigi, 13, notte.

Paolo Deschanel, presidente della Camera dei deputati, è stato ferito in un accidente d'automobile accorsogli stamane nelle vicinanze di Rambouillet. Deschanel è ritornato in automobile a Parigi ove è stato diramato il seguente bollettino: «Il Presidente della Camera è stato vittima di un incidente d'automobile stamane, sulla strada di Rogent le Rotrou, dove si recava per presenziare a una conferenza del prof. Wilmonte, dell'università di Liegi, a favore del Comitato franco-belga. Deschanel è stato ricondotto a Parigi all'una. L'incidente poteva essergli fatale. L'incidente sarebbe avvenuto così: l'automobile ha slittato per la pioggia ed ha urtato contro un albero. I viaggiatori sono stati lanciati sul ciglio di un fosso. Per buona sorte il Presidente della Camera è stato ferito lievemente alla nuca. Il suo stato non desta alcuna inquietudine. Il prof. Wilmonte ha riportato contusioni non gravi». Peraltro si crede che le ferite riportate da Deschanel non gli permetteranno di presenziare all'apertura della Camera.

La morte di Charles Perrier

Parigi, 13, notte.

Charles Perrier, presidente dell'Accademia di medicina, è morto.

Sulla possibile chiamata alle armi
di militari di terza categoria

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che la voce corsa e accolta da qualche giornale di una possibile chiamata alle armi dei militari di terza categoria per un rapido periodo di istruzione militare, non trova a Roma conferma attendibile. Ad ogni modo, l'informazione ha lo stesso dato di fatto che ne pregiudica per lo meno l'esattezza. Dice infatti questa informazione che sarebbero state chiamate tutte le classi della terza categoria. Ora ciò è di una evidente impossibilità, e se qualche cosa di vero fosse nel proposito che si attribuisce al Ministero della guerra, esso non potrebbero riferirsi che alla terza categoria di un numero limitato di classi degli ultimi anni. Ma — ripete il *Giornale d'Italia* — l'informazione non trova conferma.

Barabba che fermano un tram
Un ispettore ferito

Casale Monferrato, 13, notte.

Questa sera, verso le 18, mentre la tramvia Altavilla-Casale giungeva nei pressi del Valentino, alla fermata Barbanotti, una comitiva di giovanotti, dai diciotto ai vent'anni, per puro spirito di barabbismo, nonostante i ripetuti segnali del macchinista, non si volle muovere dal binario così che il macchinista dovette arrestare il tram per evitare un altro investimento. Il personale di servizio scese dal treno e rimproverò l'atto dei giovinastri. Nacque fra questi un vivo diverbio e volarono dei pugni. L'ispettore tramviario Todini Giacinto, che si trovava sul treno scese per sedare il diverbio, ma improvvisamente veniva colpito da una sassata alla fronte, per cui impugnando la propria rivoltella scaricava un colpo. Pare che il colpo non sia andato a vuoto. Per intanto il Todini, grondante sangue per le ferite riportate, svenava e cadeva al suolo. Aiutato da alcuni passanti venne trasportato con una barella alla propria abitazione.

La piena impressionante dell'Arno

Firenze, 13, notte.

A cagione delle continue e abbondanti piogge di questi giorni, il fiume Arno è ingrossato. La piena è divenuta specialmente nella mattinata impressionante. Dalle ore 12 alle 14 il livello del fiume, secondo le misurazioni dall'idrometro, era di metri 3. Ora si ha notizia di un sensibile abbassamento.

Come in Vaticano
si giudica il fallito tentativo
per l'armistizio di Natale

Roma, 13, notte.

(A.). L'insuccesso dell'iniziativa del Pontefice per una tregua d'armi nel giorno di Natale non ha destato molta impressione in Vaticano e negli ambienti cattolici. Potrebbe anzi dirsi che quell'insuccesso era preveduto fin dal giorno in cui l'idea del Pontefice fu lanciata: una prova di ciò è nell'opposizione messa nel diffondere la notizia insieme alle previsioni pessimiste sulla sua riuscita. — Il Papa — affermava questa sera un personaggio che conosce le pratiche per l'iniziativa di Benedetto XV — non si illuse sin dal primo momento sul successo della sua proposta. Ma l'aveva fatta, e l'ha mantenuta sino alla completa evasione di tutti i passi diplomatici all'uopo espletati, per due ragioni: perchè non si potesse dire che il Papa non aveva pensato a fare qualche cosa di fronte all'immane conflitto approfittando della ricorrenza del Natale, e per poter confermare, con qualche atto positivo, che egli si occupava della pace e della pace si interessava non perdendo alcuna occasione di lavorare per essa. Da questo lato lo scopo è stato raggiunto, anzi può dirsi che il Papa può vantarsi di un successo, successo di sentimenti. Se la sua proposta, eminentemente cristiana, non è stata accolta, essa nulla perde del suo merito. Tutti i Gabinetti hanno dovuto tener conto della sua altissima nobiltà e in tutte le cancellerie esistono tracce di questa nuova affermazione del Vaticano, che tende a valorizzare la Santa Sede come fattore di pace e farla riconoscere tale quando di pace si dovrà parlare concretamente».

La Federazione delle Società di concerti
costituita a Bologna

Bologna, 13, notte.

Si è tenuto oggi a Bologno la prima assemblea della Federazione Italiana delle Società di concerti, costituitasi fin dall'ottobre, per la nomina dell'ufficio di presidenza. Erano presenti quasi tutte le Società italiane, le Società del Quartetto di Roma e Ferrara, la Benedetto Marcello di Venezia, le Società di Firenze, Siena, Alessandria, Treviso, Belluno, Forlì, ecc. E' stato nominato presidente Guido Carlo Visconti di Modrone e vice-presidenti il prof. Felice Boghen, e Giuseppe Lipparini, segretario generale l'avvocato Federico Frontani, consigliere economo Ariotti. Il conte Visconti di Modrone nell'assumere la presidenza ha pronunciato un discorso patriottico.

Un Congresso straordinario dei ferrovieri

Roma, 13, notte.

Oggi alla sede centrale si è riunito il Comitato della Federazione dei ferrovieri italiani con l'intervento del rappresentante Pietro Comoglio. Dopo lunga discussione, risolte varie questioni di ordine interno, il Comitato ha deliberato di indire nel più breve tempo possibile un Congresso straordinario il quale dovrà tracciare le direttive dell'organizzazione nell'eccezionale momento che si attraversa e pronunciarsi sui lavori della Commissione reale per i miglioramenti ai ferrovieri.

La conferenza di Virginio Gayda ad Udine

Udine, 13, notte.

Virginio Gayda, avendo un pubblico immenso, parlò dell'estrema ora degli italiani d'Austria, suscitando un enorme entusiasmo.

ULTIME DI CRONACA

Operaio aggredito e accoltellato
da quattro giovinastri
per spirito di malvagità

Questa notte un deplorevole episodio di teppismo accadeva poco dopo le 24 all'angolo di corso R. Margherita e via Ariosto.

Passava di là, diretto alla sua abitazione in via Cottolengo n. 21, il meccanico Giovanni Barge, d'anni 20, addetto all'Arsenale di costruzione. Egli era solo e inerme. Aveva passato la serata festiva in giro per alcune trattorie, dove non aveva mancato di bere regolarmente qualche bicchiere di vino. Tuttavia si teneva perfettamente in equilibrio, poichè si era limitato nelle libazioni. Era il primo giorno che usciva di casa dopo una malattia assai lunga, e si sentiva ancor troppo debole di stomaco per mettersi a bere in gran quantità. Perciò, quando giunse al crocicchio suindicato, era in completo sentore e in grado di ricordare più tardi tutto quanto gli accadde in ogni minimo particolare.

E' appunto dal racconto ch'egli fece in seguito che noi abbiamo tratto le nostre informazioni.

Mentre il Barge percorreva diritto, sul viale, il suo cammino, con passo affrettato, quattro individui — precisamente sull'angolo di via Ariosto — gli si pararono dinanzi. Uno gli chiese in dialetto:

— Neh, mònsù, avrebbe mezzo sigaro?

E un altro, subito:

— E un fiammifero?

I modi erano arroganti, ma il Barge, benchè avesse compreso che quelle domande erano sospette, non si perdette di coraggio e rispose:

— Non ho nè sigaro, nè fiammifero...

— A fuma nen? Andòra ch'a fuma sonf — rispose il più spavaldo dei barabba.

E lo colpì senz'altro con un ceffone.

Il Borge, che è un uomo robustissimo, tentò di reagire, ma ecco un secondo barabba, che, per non esser da meno del primo, lo colpì con un pugno, facendolo barcollare.

Ciò nondimeno, l'aggredito si difese ancora, e allora i barabba pensarono di punirlo meglio della sua audacia.

Il terzo di essi, che fino a quel momento non aveva partecipato all'impresa, gli piombò addosso di un balzo e gli vibrò una coltellata al torace sinistro.

L'infelice diede un grido: «Aiuto!» e si lasciò cadere al suolo.

Allora i tapposi, nel timore di essere sorpresi sul campo delle loro gloria, fuggirono nella notte a gran velocità.

Egli li vide allontanarsi e scomparire: ma le loro figure si scolpirono nella sua mente.

Quindi, dando prova di grande forza di animo, benchè calpesto e insanguinato, egli si trascinò, senza chiedere il soccorso di nessuno, sino a casa sua. Qui però trovandosi solo, sentì di non poter oltre sopportare il dolore della ferita, e si fece accompagnare da un vicino, certo Matteo Alemanni, sino alla caserma dei pompieri alla Fontana di Santa Barbara.

I pompieri fecero trasportare il ferito con una vettura dell'Ufficio d'Igiene all'Ospedale di San Giovanni. Qui egli fu visitato dal dottor Reynaudi che gli riscontrò una grave ferita di coltello al torace sinistro, e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

L'agente di servizio Gargiulo lo interrogò, ed il ferito gli narrò la sua triste avventura come noi l'abbiamo riprodotta.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Passo Giovanni, gerente.